



CONFIMI

31 gennaio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

30/01/2020 veronasera.it 11:30	5
Convegno PD sul lavoro: «L'occupazione cresce ma è precaria»	
30/01/2020 verona-in.it 15:48	7
L'occupazione e il lavoro a Verona, un incontro su miglioramenti e criticità	

SCENARIO ECONOMIA

31/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale	10
Bei, all'Italia record di 11 miliardi	
31/01/2020 Il Sole 24 Ore	11
Stress test bancari, oggi scatta il round di verifiche	
31/01/2020 Il Sole 24 Ore	12
Pensioni, volano quelle anticipate: solo una su cinque è a 67 anni	
31/01/2020 Il Sole 24 Ore	14
Gualtieri rilancia: nuovo Fisco entro l'anno	
31/01/2020 Il Sole 24 Ore	17
Lavoro, la fascia di età 25-49 anni perde 79mila posti in un solo mese	
31/01/2020 Il Sole 24 Ore	18
Boccia: «Lavoro, crescita e debito le priorità di tutti»	
31/01/2020 Il Sole 24 Ore	19
Ex Ilva, trattative avanti a oltranza Conte: sono in contatto con Mittal	
31/01/2020 Il Sole 24 Ore	20
«Sui dazi troveremo un accordo con l'Europa»	
31/01/2020 La Repubblica - Nazionale	21
E ora il premier frena sulla revoca ad Autostrade	
31/01/2020 La Repubblica - Nazionale	24
Il dilemma "verde" Più auto elettriche ma meno lavoro	
31/01/2020 La Repubblica - Nazionale	26
Lavoro, le ricette fallite	

31/01/2020 La Stampa - Nazionale	27
"Il reddito di cittadinanza ha fallito Sì a nuove politiche attive sul lavoro"	
31/01/2020 La Stampa - Nazionale	28
"Whirlpool, i politici promettono Poi le botte vanno ai sindacalisti"	
31/01/2020 La Stampa - Nazionale	30
Ocse, gli Usa accettano di discutere la "digital tax"	
31/01/2020 La Stampa - Nazionale	31
Per Iliad Italia 4,5 milioni di clienti Sfida a Tim e Vodafone sulle reti	

SCENARIO PMI

31/01/2020 Il Sole 24 Ore	33
Trading addio, la scommessa è nelle Pmi	
31/01/2020 La Repubblica - Nazionale	34
Intesa cerca 120 aziende da far crescere	
31/01/2020 Il Messaggero - Nazionale	35
Tra Generali e Pmi patto sullo sviluppo	
31/01/2020 MF - Nazionale	36
Dalla Bei 11 miliardi all'Italia che sorpassa la Spagna e diventa il primo Paese per fondi europei	
31/01/2020 ItaliaOggi	37
C'è lo sciopero dell'investimento	
31/01/2020 ItaliaOggi	38
BREVI	
31/01/2020 Libero - Nazionale	39
Le imprese fanno a gara per diventare «vincenti»	
31/01/2020 Internazionale	41
Un duro colpo all'economia	

CONFIMI WEB

2 articoli

LINK: <http://www.veronasera.it/politica/convegno-pd-lavoro-occupazione-30-gennaio-2020.html>

VERONASERA

Politica

Politica / Stadio / Piazzale Olimpia

Convegno PD sul lavoro: «L'occupazione cresce ma è precaria»

Gli ultimi dati che riguardano il mondo del lavoro sono confortanti ma nascondono anche delle criticità, le quali saranno affrontate nell'evento in programma in Sala Lucchi

VS La Redazione
30 GENNAIO 2020 11:30



📷 (Foto di repertorio)

Le 155mila assunzioni nei primi dieci mesi del 2019 confermano che il territorio veronese marcia spedito fuori dalla crisi che ha attanagliato il decennio scorso. Come nel resto del Veneto, l'occupazione sale e la disoccupazione cala. Il tasso di occupazione della Regione Veneto a dicembre 2019 è infatti pari a 67,3%, di gran lunga superiore a quello nazionale, mentre il tasso di disoccupazione in provincia di Verona, pari al 5,1%, è circa la metà rispetto al dato nazionale, così come il tasso di disoccupazione giovanile che non supera il 14%.

Ma per il Partito Democratico di Verona, questi dati confortanti nascondono una criticità che si rende evidente non appena si scompone il dato: delle 155mila assunzioni, infatti, soltanto 18.900 sono a tempo indeterminato, ben 110.430 sono a tempo determinato, 25.000 sono i contratti di somministrazione e 7.165 quelli di apprendistato. Anche nel nostro territorio, tra i più dinamici del Paese, si sta dunque determinando l'apparente paradosso di un numero di occupati che aumenta (rispetto ai livelli pre-crisi) a fronte di una minore quantità di lavoro. Nonostante la tendenza all'aumento dell'occupazione stabile, i flussi occupazionali si caratterizzano infatti per la

APPROFONDIMENTI



Senza diritti, minacciati e sottopagati 5 euro l'ora: la denuncia parte da un Cas di Nogara

24 gennaio 2020

I più letti di oggi



1 Via Almirante, Alessandra Mussolini d'accordo. Frecciate alla Segre



2 Caso "Almirante-Segre", ancora polemiche. Bacciga: «Suo marito candidato con il MSI»



3 Parco della Lessinia, la camminata di protesta ha fatto infuriare Zaia



4 Riduzione Parco della Lessinia, il consigliere Ruzzante: «Il voto è nullo, proposta da rifare»

netta prevalenza di contratti a scadenza (tempo determinato o somministrazione), così come risultano in evidente crescita anche i contratti ad orario ridotto.

Un paradosso "apparente" che ha a che fare con le trasformazioni in corso nel mondo della produzione di beni e di servizi, relative soprattutto all'innovazione tecnologica.

Di questa transizione, che influenzerà sempre di più la vita lavorativa di tutti, nonché degli strumenti necessari a governarla anziché subirla, Il PD di Verona parlerà domani, 31 gennaio, alle 16.30 in Sala Lucchi dello Stadio, nell'ambito di un convegno cui saranno presenti: la sottosegretaria al Ministero del lavoro Francesca Puglisi; la segretaria nazionale della Fp Cgil Serena Sorrentino; l'europarlamentare PD Alessandra Moretti; il presidente Confimi-Apindustria Verona Renato Della Bella; il segretario regionale Cisl Gianfranco Refosco; la presidente della Fondazione Centro Studi Doc Chiara Chiappa; la direttrice del web magazine «La Repubblica degli Stagisti» Eleonora Voltolina.

Porteranno il saluto del PD veronese Gianfranco Falduto, responsabile dell'area economica e lavoro del PD di Verona e Maurizio Facincani, segretario provinciale PD Verona.

Moderati da Donata Gottardi, docente di diritti del lavoro dell'Università di Verona, i relatori cercheranno di focalizzare gli interventi necessari in alcuni precisi ambiti del mercato del lavoro affinché la crescita economica sia anche crescita sociale e redistribuzione della ricchezza.

Argomenti: convegno economia lavoro occupazione pd



In Evidenza



SONDAGGIO
Riconosci questi simboli?



Due eventi veronesi premiati con il titolo di "Sagre di qualità"



SPONSOR
5 idee da non sottovalutare per fare un figurone a San Valentino



SPONSOR
Meglio un uovo all'aria aperta oggi o la blockchain domani?

Potrebbe interessarti



ESCLUSIVA VODAFONE
Passa a Fibra a 27,90€, tutto incluso. In più, hai anche Vodafone TV

Contenuti sponsorizzati da **Outbrain**

VERISURE.IT

Antifurto Verisure a Gennaio in offerta -50%. Calcola...

Contenuti sponsorizzati da **Outbrain**

SEAT ITALIA

SEAT Leon Black Edition. Tua da 179€ al mese...



ITALOTRENO.IT
Parti con Italo. Biglietti a partire da 9.90€.

LINK: <https://www.verona-in.it/2020/01/30/occupazione-e-il-lavoro-a-verona-un-incontro-su-miglioramenti-e-criticita/>



SETTORI SPECIALI RUBRICHE PUBBLICITÀ ABBONAMENTI

TERRITORIO

L'occupazione e il lavoro a Verona, un incontro su miglioramenti e criticità

by Redazione3 · 30/01/2020 · no comment

2 Shares [Share on Facebook](#) [Share on Twitter](#) +



Ti chiediamo di condividere questo articolo sui social in modo che altri possano leggerlo.

Cala la disoccupazione ma i contratti a tempo determinato sono in crescita, così come i contratti ad orario ridotto. Focus sul tema dei tirocini e della fuga dei



Il romanzo Gli artigli dell'aquila



Il Risorgimento a Verona e l'amore di Lorenzo e Cecilia (G. Massignan)

Giuseppe Brugnoli



Guido Zangrando: prima uomo, poi giornalista

SPECIALI



Mafia a Verona, gli imprenditori sono soli e hanno paura

giovani all'estero.

Venerdì **31 Gennaio** alle ore 16.30 nella **Sala Lucchi** del **quartiere Stadio**, si terrà un convegno organizzato dal Pd Verona sul futuro dell'occupazione e del lavoro in **Veneto** e in particolare modo nella città scaligera.

Presenti la sottosegretaria al [Ministero del Lavoro](#) **Francesca Puglisi**; la segretaria nazionale della Funzione pubblica della [Cgil](#) **Serena Sorrentino**; l'europarlamentare Pd **Alessandra Moretti**; il presidente [Confimi-Apindustria Verona](#) **Renato Della Bella**; il segretario regionale [Cisl](#) **Gianfranco Refosco**; la presidente della [Fondazione Centro Studi Doc](#) **Chiara Chiappa** e la direttrice del web magazine [La Repubblica degli Stagisti](#) **Eleonora Voltolina**. Porteranno il saluto del Pd veronese **Gianfranco Falduto**, responsabile Area economica e lavoro Pd Verona e **Maurizio Facincani**, segretario Provinciale Pd Verona.

Moderati da **Donata Gottardi**, docente di Diritti del lavoro dell'[Università di Verona](#), i relatori cercheranno di focalizzare gli interventi necessari in alcuni precisi ambiti del mercato del lavoro.

Secondo i dati forniti dal Pd Verona, le 155.000 assunzioni effettuate nei primi dieci mesi del 2019 confermano che il territorio veronese marcia spedito fuori dalla crisi che ha attanagliato il decennio scorso. Come nel resto del **Veneto**, l'occupazione sale e la disoccupazione cala. Il tasso di occupazione della [Regione Veneto](#) a dicembre 2019 è infatti pari a 67,3%, di gran lunga superiore a quello nazionale, mentre il tasso di disoccupazione in provincia di Verona, pari al 5,1%, è circa la metà rispetto al dato nazionale così come il tasso di disoccupazione giovanile (che non supera il 14%).

Stando al Pd Verona, però, questi dati nascondono alcune criticità: «delle 155.000 assunzioni, soltanto 18.900 sono a tempo indeterminato, ben 110.430 sono a tempo determinato, 25.000 sono i contratti di somministrazione e 7.165 quelli di apprendistato. Anche nel nostro territorio si sta dunque determinando l'apparente paradosso di un numero di occupati che aumenta a fronte di una minore quantità di lavoro ma i flussi occupazionali si caratterizzano per la netta prevalenza di contratti a scadenza, così come risultano in evidente crescita anche i contratti ad orario ridotto».

I focus su cui l'incontro vuole fare il punto della situazione sono diversi: dal tema dei tirocini di inserimento o reinserimento lavorativo, ai problemi che ostacolano l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani, che sempre più emigrano all'estero in cerca di opportunità all'altezza delle loro aspettative. Ma non solo analisi. Si cercherà, infatti, di discutere anche di possibilità di miglioramento e di proporre rimedi mirati.

Ti chiediamo di condividere questo articolo sui social in modo che altri possano leggerlo.



21/12/2019



Comune inflessibile, nei locali e per strada musica off limits

03/12/2019



Cronistoria della Variante 23, tra interessi privati e bene comune

21/11/2019



Via Settembrini, 6 - 045.8674611



PROVINCIA

Ultimi pubblicati

Appuntamenti

Gli incontri sui veronesi illustri alla Società Letteraria

A Palazzo Pompei la presentazione del libro "Paradisi Ritrovati"

Amare il pianeta, un incontro sugli scenari della transizione energetica

Comunicati stampa

Firmato un ordine del giorno per stralciare "il traforino" dal bilancio

Ritorna a galla il fantasma del Traforo delle Torricelle?

La contraddizione tra via Almirante e la cittadinanza alla Segre

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Il bilancio Bei, all'Italia record di 11 miliardi

L'Italia è il Paese europeo che nel 2019 ha ottenuto più finanziamenti dalla Banca europea per gli Investimenti (Bei): tra prestiti (9,7 miliardi) e garanzie (1,4 miliardi) a progetti pubblici e privati sono arrivati in Italia 11 miliardi da parte dell'istituto partecipato da tutti i Paesi dell'Unione, +14% rispetto al 2018, che a loro volta hanno messo in moto 34 miliardi di euro di investimenti, pari all'1,9% del Pil.

Il primato italiano emerge guardando i numeri totali della banca: 72,2 miliardi di euro mobilitati tra Bei (63 miliardi) e la controllata Fei — Fondo europeo degli investimenti — (10 miliardi), in gran parte in Europa ma anche fuori dal continente. Se complessivamente le operazioni finanziate dalla Bei sono state 1.095, mobilitando 280 miliardi di investimenti, le operazioni in Italia sono state 143, pari al 17,3% del totale.

Come ha sottolineato ieri a Milano Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei dal 2007 e presidente del Fei, più di un euro su sei della Bei all'interno della Ue è andato a imprese nazionali, sia grandi ma soprattutto 44.595 piccole e medie imprese (pmi) attraverso la partnership con vari istituti di credito, partecipazioni a fondi di investimento, fondi di garanzia e istituti di debito privato. In dieci anni sono arrivati in Italia dalla Bei 102 miliardi di euro di nuova

Dario Scannapieco, 52 anni, dal 2007 è vicepresidente della Banca Europea degli Investimenti (Bei)



finanza per progetti pari a 277 miliardi di euro.

Non è solo un fatto di numeri. Così come la Bei — ha rivendicato Scannapieco — è stato il braccio finanziario per il Piano Juncker 2015-2019, or-

mai completato al 92% con 458 di investimenti su 500 miliardi programmati, adesso la Bei sarà sempre più impegnata in progetti di miglioramento e di sostenibilità ambientale in Europa. L'obiettivo è che al 2025 almeno metà dei finanziamenti vada progetti «green», ben oltre l'attuale 31%.

In Italia, attraverso le banche, sono stati finanziati 640 milioni per combattere il cambiamento climatico, 250 milioni per l'economia circolare, 400 milioni per l'agricoltura, 50 milioni per l'imprenditoria femminile, 95 milioni al microcredito. E continuerà a spingere sull'assistenza e la consulenza agli enti locali per l'accesso ai fondi strutturali europei. Tra le imprese innovative finanziate, Be Charge per le stazioni di ricarica veloce per auto elettriche, Piaggio per i motori elettrici, MolMed per la ricerca nelle terapie geniche, De Cecco per rinnovare la produzione. Grande attenzione anche alla Pa e i cittadini, come il piano scuola da 1,2 miliardi per il miglioramento degli edifici, il finanziamento a Venezia per l'acquisto dei vaporetti o alla Circumvesuviana per 40 nuovi treni elettrici.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PANORAMA

CREDITO

Stress test bancari, oggi scatta il round di verifiche

Stress test bancari, si riparte. Oggi scatta il nuovo round di verifiche sui bilanci degli istituti del Vecchio Continente. L'esercizio, avviato dall'Autorità bancaria europea per la prima volta nel 2011, serve a testare ogni due anni la tenuta dei conti degli istituti in due scenari economici, uno di base e uno avverso. L'esercizio si concluderà a fine luglio con la pubblicazione dei risultati. — a pagina 27

Banche, partono i nuovi stress test con focus Npl

VIGILANZA

Da oggi al via l'esame Eba: scattano i controlli anche sulle coperture obbligatorie

Luca Davi

Stress test bancari, si riparte. Oggi scatta il nuovo round di verifiche sui bilanci degli istituti del Vecchio Continente relative al 2020. L'esercizio, avviato dall'Autorità bancaria europea per la prima volta nel 2011, serve a testare ogni due anni la tenuta dei conti degli istituti in due scenari economici, uno di base e uno avverso.

Dopo aver pubblicato nei mesi scorsi il pacchetto di informazioni

che comprende la metodologia, i modelli e le linee guida per i modelli da seguire, oggi dunque inizierà formalmente l'esercizio che si concluderà a fine luglio con la pubblicazione dei risultati, mentre sono previste tre scadenze intermedie (a inizio aprile, metà maggio e fine giugno) per la presentazione degli esiti da parte delle banche all'Eba.

Analogamente all'esercizio 2018, lo stress test seguirà uno

schema bottom-up che partirà dall'ipotesi di bilancio statico delle banche. L'impossibilità di considerare le potenziali contromisure che gli istituti potrebbero pren-

dere nelle realtà, è da tempo oggetto di pesante critica da parte delle banche. Inoltre, secondo gli addetti ai lavori, l'ipotesi è che l'esercizio, che si concentra principalmente sulla valutazione dell'impatto dei fattori di rischio sulla solvibilità delle banche a partire da quello di credito, possa mostrare un effetto significativo in particolare sulle banche commerciali. L'esercizio prevede inoltre che le banche siano tenute a mettere sotto stress una serie di rischi: oltre al rischio di credito (comprese le cartolarizzazioni), nel mirino finiranno il rischio di

mercato, il rischio di credito della controparte, il rischio operativo, compreso il rischio di condotta. Alle banche infine viene richiesto di proiettare l'impatto degli scenari sul margine di interesse e verificare la tenuta dei profitti.

Da sempre oggetto di grande attenzione da parte del mercato e, viceversa, di forti timori da parte degli operatori, quest'anno gli stress test a detta degli addetti ai lavori non dovrebbero costituire un banco di prova particolarmente insidioso per le banche. L'attenzione nello specifico tuttavia è concentrata sullo scenario avverso, che per la prima volta registrerà in pieno gli effetti cumulati del calendar provisioning. Secondo alcune letture, la misura, che prevede accantonamenti pro-

gressivi sui crediti deteriorati in più anni fino alla loro piena sva-

lutazione, potrebbe generare impatti non trascurabili sul capitale delle banche, alla luce dell'analisi statica del bilancio.

Si vedrà col tempo se i timori sono giustificati. Va detto che nel frattempo come noto si sta ragionando su un cambio di passo per queste prove che in passato hanno provocato non pochi problemi ad alcune banche italiane, da Mps a Carige. Nei giorni scorsi l'Eba del resto ha lanciato una consultazione pubblica sui possibili futuri cambiamenti negli stress test che si concluderà ad aprile. Obiettivo: rendere le prove più flessibili e in grado di fornire informazioni precise per identificare i rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MESI SOTTO ESAME
Gli esiti finali dello stress test 2020 verranno resi noti a luglio



Monitoraggio Inps Pensioni, volano quelle anticipate: solo una su cinque è a 67 anni

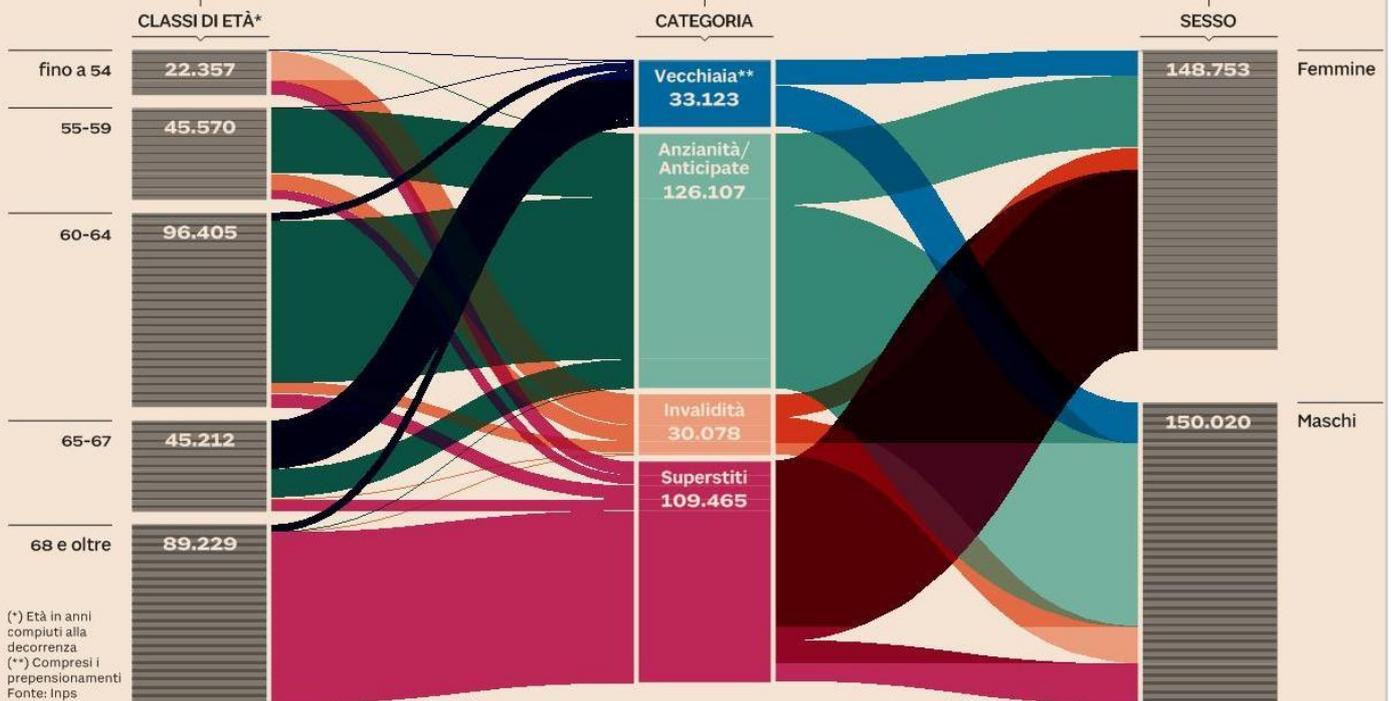
Davide Colombo
— a pagina 8



La mappa delle pensioni liquidate nel 2019

Fondo pensioni lavoratori dipendenti nel complesso (compresi i trattamenti degli ex Enti creditizi e delle contabilità separate). Rilevazione al 02/01/2020. Numero di pensioni liquidate nel 2019

COMPLESSO
298.773



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Pensioni, volano gli anticipi Solo una su cinque a 67 anni

MONITORAGGIO INPS

Tra i lavoratori dipendenti in vecchiaia solo al 20,8%, con i contributi il 79,2%

Catalfo: «Quota 100 non si tocca». Lunedì il tavolo sulle «garanzie» per i giovani

Davide Colombo

ROMA

L'aumento di cinque mesi del requisito per il pensionamento di vecchiaia (da 66 anni e 7 mesi a 67 anni) e il contemporaneo debutto di "Quota 100" hanno lasciato un segno piuttosto vistoso nelle statistiche sui flussi di pensionamento 2019. L'Inps ha liquidato 535.573 nuove pensioni, un dato sostanzialmente in linea con il 2018 (537.160) ma ha registrato un consistente aumento dei trattamenti anticipati (+29,4%) a 196.857 unità. Tra queste numerose uscite ci sono i quotisti, vale a dire quei lavoratori che hanno colto l'agevolazione per uscire dal mercato con 62 anni e 38 di contributi

come requisiti minimi. L'età media alla decorrenza di queste nuove pensioni è stata di 62 anni per i dipendenti, 62 anni e 4 mesi per gli artigiani, 63 anni per i commercianti. E mentre gli anticipi volavano si sono affossati i pensionamenti di vecchiaia, calati nel complesso del 15,6%, a 121.495. Più in particolare sono stati solo 33.123 i dipendenti che l'anno passato hanno lasciato il lavoro a 67 anni.

Le nuove pensioni del Fondo lavoratori dipendenti sono nel complesso 298.773, stabili sul 2018. Ma in questo sottoinsieme il calo delle uscite per vecchiaia è stato ancora più ampio (-29,81%) mentre le anticipate rispetto ai 67 anni sono cresciute del 32,81%. In pratica quattro su cinque dei nuovi pensionati che avevano un contratto subordinato sono usciti con un'età inferiore a quella di vecchiaia. In particolare, tra le pensioni liquidate ai lavoratori dipendenti nell'anno solo il 20,8% ha riguardato le pensioni di vecchiaia a 67 anni e il 79,2% quelle legate all'anzianità contributiva.

Oltre a "Quota 100" ad alimentare questo canale di uscita agevolata ha contribuito il mantenimento dei requisiti per l'anticipata basata solo sui contributi (42 anni e 10 mesi per gli uomini,

un anno in meno per le donne) destinati a rimanere tali fino al 2026. Tra le altre modalità di anticipo che hanno sostenuto questo flusso vanno poi ricordate "Opzione donna", le agevolazioni per i lavoratori impegnati in attività usuranti o gravose, gli anticipi ottenuti tramite il cumulo gratuito introdotto qualche anno fa, l'Ape sociale e, in misura molto minore, l'isopensione. Su 126.107 pensioni anticipate liquidate dal Fondo lavoratori dipendenti nel 2019 - si legge nel Monitoraggio Inps sui flussi di pensionamento - oltre 111.000 sono state liquidate a persone con meno di 64 anni, mentre quasi 32.000 sono andate a persone che non ne avevano ancora compiuti 60 anni.

I dati diffusi ieri sono aggiornati al 2 gennaio e non considerano le domande di pensione accolte e che hanno una decorrenza nel 2019 ma risultano ancora in giacenza. Oltre alle 121.495 pensioni di vecchiaia e alle 196.857 anticipate sono state liquidate 41.644 pensioni di invalidità (in calo del 18,14% sul 2018) e 175.577 pensioni ai superstiti (-8,02%). Guardando agli importi, per la vecchiaia l'assegno medio è di 685 euro al mese (ma sale a 1.113 per i lavoratori dipendenti), per le anticipate è di 1.873 euro (2.101 per i dipendenti).

Ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, commentando le posizioni che avanzano dagli alleati di governo (Pd e Italia Viva) che chiedono un "tagliando" su "Quota 100" e il Reddito di cittadinanza, ha ribadito che «sono "misure che abbiamo portato avanti e che non si toccano». La sperimentazione andrà avanti fino al 2021 - ha poi aggiunto - intanto «abbiamo aperto un tavolo sulle pensioni» per una riforma «stabile» del sistema. Lunedì si entra nel vivo con un primo confronto con i sindacati sul tema della "garanzia" sulle pensioni future dei giovani oggi alle prese con carriere discontinue e salari bassi. La ministra ha nominato un gruppo di esperti che la affiancheranno in questo percorso di riforma per il dopo-Quota 100. Ne fanno parte: Paola Bozzao e Concetta Ferrari in rappresentanza del Ministero del Lavoro, e quattro professori: Giovanni Geroldi, Stefano Giubboni, Roberto Rivero e Massimiliano Tancioni. Il tavolo è inoltre composto dai professori Marco Leonardi e Federico Giammusso in rappresentanza del Ministero dell'Economia, dal consigliere Alessandro Goracci di Funzione Pubblica e da due rappresentanti dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gualtieri rilancia: nuovo Fisco entro l'anno

L'INTERVISTA

Legge delega in aprile per arrivare al via libera del riordino entro il 2020

Governo pronto al confronto: il nostro obiettivo è semplificare il sistema

Entro aprile una legge delega, per la fine dell'anno la riforma fiscale. Lo spiega il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nell'intervista che ieri ha inaugurato il Telefisco del Sole 24 Ore. «Vogliamo realizzare una riforma fiscale e vogliamo farlo entro l'anno. Sappiamo bene che è una sfida ma credo sia necessaria, perché siamo arrivati a un livello di complicazione del nostro sistema fiscale che appare necessaria una semplificazione». Gualtieri ha anche annunciato l'avvio di un ampio confronto per riformare il Catasto.

— Servizi a pagina 3

Edizione chiusa alle ore 22,45



A Telefisco 2020. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri ha illustrato i temi della riforma: semplificazioni, imposta sui redditi, Iva e detrazioni

«Delega fiscale ad aprile per una riforma entro l'anno»

Gualtieri a Telefisco. Il ministro prudente sulla rimodulazione dell'Iva: «Stiamo riflettendo sulla strada migliore». Disponibilità ad abbassare le aliquote Irpef e rivedere le detrazioni

di **Fabio Tamburini**

La riforma fiscale? «È un obiettivo molto ambizioso ma vogliamo farla entro l'anno». La rimodulazione delle aliquote Iva? «Preferisco essere prudente perché stiamo riflettendo sulla strada migliore da seguire». La riduzione del numero delle detrazioni? «Trovo molto più sensato abbassare le aliquote Irpef e un peso minore delle detrazioni», ma senza retroattività. In apertura di Telefisco, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, ha messo alcuni pun-

ti fermi sulle scelte di politica fiscale in arrivo annunciando «l'intenzione di presentare il disegno di legge delega entro aprile». Ben presente è la necessità di una semplificazione normativa che cittadini e operatori attendono da tempo.

Come ha deciso di muoversi? Vogliamo realizzare una riforma fiscale complessiva. Sappiamo che è un obiettivo molto ambizioso, ma vogliamo farlo durante quest'anno. Sono sempre prudente negli annunci e quindi so bene che questa è una sfida. Una sfida necessaria perché siamo arrivati a un livello di affastellamento, scomposizione e complicazione del nostro ordinamento tribu-

tario. Semplificazione e razionalizzazione sono le due direttrici da seguire per riscrivere le regole. Il mio obiettivo è presentare un disegno di legge delega e poi procedere alla sua approvazione anche in parallelo al lavoro sui decreti delegati.

Chi verrà coinvolto? La riforma richiede una preparazione



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

molto intensa che stiamo avviando e che vogliamo svolgere nel segno della serietà, dell'approfondimento e del dialogo non solo all'interno del Mef e tra le forze politiche ma anche all'esterno. Quindi ci rivolgeremo anche fuori dal perimetro del governo e della maggioranza e ascolteremo le posizioni, i suggerimenti che verranno dal mondo degli esperti e dalle categorie economiche, produttive, dagli studiosi e dagli esperti della materia. È evidente che ci troveremo di fronte a molte richieste diverse e il momento fondamentale sarà quello della scelta politica. Però, per esempio, una delle ragioni per cui abbiamo deciso di non avventurarci in una parziale rimodulazione delle aliquote durante la preparazione della legge di bilancio, è anche la consapevolezza che interventi di questa portata richiedono una preparazione, un dialogo, un lavoro serio, non si possono improvvisare. Quindi ci siamo dati il 2020 per impostare e realizzare una riforma più ampia. Ripeto: è molto ambizioso ma siamo determinati a realizzare questo obiettivo.

Aprile e fine anno sono dietro l'angolo e il tempo passa in fretta. Quali sono le linee guida della riforma?

Mi consentirà di essere particolarmente prudente da questo punto di vista perché, come ho detto, sarebbe improprio presentarsi con una ricetta

in tasca e credo che sia bene annunciare un modello nel momento in cui si saranno svolti i necessari passaggi di riflessione, di approfondimento, di confronto. I principi di fondo sono quelli che ho ricordato. Noi dobbiamo semplificare il nostro sistema fiscale. Io ho trovato una giungla di tax expenditure, bonus, detrazioni. Abbiamo avuto anche una scomposizione, differenziazione, di diverse tipologie di tassazione su segmenti di diverse tipologie di reddito. Abbiamo davvero un sistema che ha raggiunto un livello di complicazione molto alto.

Qual è l'obiettivo?

La riduzione del carico fiscale sul lavoro, su tutte le forme di lavoro, ma anche la definizione di un quadro più consolidato di finanza pubblica sul quale siamo piuttosto ottimisti perché i dati ci incoraggiano. Abbiamo anche avuto modo, amichevolmente, di dissentire dal Fondo Monetario Internazionale sulla previsione del 2,4 di deficit che non appare basata sui dati che noi abbiamo. Abbiamo risultati molto positivi sulle entrate. E, anche per vicende politiche che hanno dato finalmente una corretta percezione sulla stabilità e sulla prospettiva di legislatura di questo governo, anche un andamento del mercato dei titoli di stato che in qualche modo po-

trebbe ridurre ulteriormente la spesa per gli interessi. Quindi l'efficacia del contrasto all'evasione, le possibilità di ulteriore riduzione del costo della spesa interessi, possono determinare anche spazi di manovra fiscali, che non siamo ancora in grado di quantificare, ma che serviranno a un'ulteriore riduzione del carico fiscale sul lavoro, che comunque beneficerà anche dell'intervento, forse un po' sottovalutato, sul cuneo fiscale che abbia-

mo già potuto varare nella legge di bilancio. Fermo restando che le risorse disponibili devono servire a ridurre il debito e fare investimenti.

Si può cominciare a mettere qualche punto fermo sulla riforma fiscale? Per esempio la rimodulazione delle aliquote Iva?

Non abbiamo ancora definito il perimetro della riforma. Stiamo ragionando su varie ipotesi. La riforma punta a ridurre il carico fiscale, e quindi esistono ragioni solide di chi pensa che una razionalizzazione-rimodulazione del nostro sistema Iva potrebbe generare risorse aggiuntive per la riduzione del carico fiscale sui fattori produttivi, ma esistono anche ragioni che portano a mantenere invariato il peso del gettito Iva. Quindi è un tema sui cui capisco l'interesse, ma il metodo che noi abbiamo sempre seguito è quello di non eccedere in annunci. Quindi mi terrò coerente a questo metodo.

Ci sarà un taglio significativo delle detrazioni?

Sicuramente trovo molto più sensato avere una riduzione delle aliquote e un peso minore delle detrazioni o una limitazione di queste detrazioni. Come ho detto sono tante. Ma anche qui ho toccato con mano, nella preparazione della legge di bilancio, come è complicato intervenire in modo selettivo, al di là affermare un intendimento o una volontà che è coerente con il principio della semplificazione. Naturalmente una semplificazione individualia come candidato naturale a un'operazione di razionalizzazione tutto il complesso delle tax expenditure, dei sussidi fiscali, delle detrazioni, ma naturalmente siamo consapevoli della delicatezza del tema a cui stiamo lavorando e una volta in cui

avremo definito delle linee e una proposta, ci confronteremo poi con tutto il mondo degli operatori e sono sicuro che, come già accade adesso, Il Sole 24 Ore sarà una tribuna particolarmente rilevante di questo dibattito pubblico.

Nei giorni scorsi sono state fatte le nomine alle agenzie fiscali e c'è tutto

un mondo, un mondo fatto da 60 mila uomini e donne, che è un po' in fibrillazione. Cosa si può dire per tranquillizzarli?

Intanto sono contento delle nomine che abbiamo definito, deliberat in via definitiva al Consiglio dei ministri. Sono personalità di grande spessore. Sono poi particolarmente contento, visto che parliamo di fisco, del ritorno del dottor Ruffini alle Entrate, che è una personalità di grandissima competenza. Siamo come amministrazione pubblica molto efficaci. Però la filosofia è quella di un fisco che sa fare il tutor prima che l'autovelex e quindi incoraggia e facilita gli adempimenti. Quindi è bene che ci siano vertici delle agenzie capaci e autorevoli. In secondo luogo, consapevole dei problemi che ci sono, abbiamo introdotto delle misure: ho proposto di presentare un emendamento del governo al decreto proroga termini che riconosce risorse aggiuntive per le agenzie fiscali da utilizzare sia in relazione alle retribuzioni delle cosiddette posizioni organizzative che in relazione al salario accessorio del personale; poi abbiamo precedentemente stanziato risorse per un aumento del personale e quindi siamo impegnati anche con risorse significative a garantire l'efficienza e l'operatività delle agenzie.

La speranza è davvero l'ultima a morire. Possiamo uscire da questa intervista col suo impegno a una semplificazione vera della materia fiscale, a partire dalla riforma in arrivo?

L'impegno c'è tutto! È esattamente una delle linee di fondo della nostra azione. Semplificazione, razionalizzazione, riduzione del carico fiscale sul lavoro, equità, rispetto del principio costituzionale della progressività delle imposte: sono questi gli indirizzi chiave. Naturalmente sappiamo che ci sono molto livelli che devono cooperare per realizzare la semplificazione. Ringrazio l'impegno dell'agenzia delle Entrate e dell'amministrazione anche rispetto alle norme che sono state varate nella legge di bilancio e nel decreto fiscale, di intervenire per verificare, chiarificare, migliorare una serie di passaggi. Ma naturalmente la semplificazione è tanto più possibile quanto più a livello legislativo si realizza quell'intervento organico che consentirà di avere un fisco più semplice. Siamo impegnati ma è bene che non ci si fermi alle parole, alle buone intenzioni. Ne abbiamo avute tante negli scorsi anni, e quindi anche qui mi consentirà una certa prudenza e un invito a essere giudicati a partire dai fatti. Ovviamente anche da un giornale attento come il vostro che, prima di tutto, farà parlare proprio i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla stima del deficit dissentiamo amichevolmente dal Fmi: abbiamo risultati molto positivi sulle entrate



L'impegno alla semplificazione e alla razionalizzazione del fisco c'è tutto! È una delle linee di fondo della nostra azione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I DATI ISTAT DI DICEMBRE

Lavoro, la fascia di età 25-49 anni perde 79mila posti in un solo mese

Tasso di occupazione giù al 59,2%. Disoccupazione stabile al 9,8 per cento

Claudio Tucci

A dicembre l'occupazione si è ridotta di 75mila unità. Brusca frenata dei lavoratori permanenti, gli assunti a tempo indeterminato (-75mila unità). La fascia d'età centrale del mercato del lavoro (25-49 anni) ha segnato, complessivamente, un calo di 79mila occupati. Gli inattivi sono tornati a salire (+42mila posizioni in un solo mese); e gli autonomi, in continuo affanno, sono arretrati nuovamente (-16mila unità; -71 mila sull'anno), raggiungendo il minimo storico dal 1977 (inizio delle serie storiche dell'Istat).

Il dato di dicembre sul lavoro diffuso ieri dall'Istituto nazionale di statistica ha mostrato più ombre che luci: il tasso di occupazione è sceso al 59,2%; quello di disoccupazione è rimasto stabile al 9,8%, ma c'è un incremento dei senza lavoro tra gli uomini (28mila persone in più che non hanno un impiego, sul mese) e nella fascia d'età 25-49 anni (+27mila disoccupati rispetto a novembre). A livello internazionale l'Italia è rimasta in fondo

alla classifica: siamo terz'ultimi, ci ha ricordato sempre ieri Eurostat, peggio di noi solo Spagna (13,7% di tasso di disoccupazione) e Grecia (16,6%), e ci confermiamo lontanissimi dalla media dell'area Euro, in discesa al 7,4%.

In difficoltà anche i giovanissimi: la quota di senza un impiego tra gli under25 si è attestata al 28,9%; stabile nel confronto congiunturale, ma anche qui distante dalle medie europee, e dai primi della classe, tra cui la Germania, inchiodata al 5,8% di tasso di disoccupazione giovanile, grazie al sistema di formazione duale che in Italia invece si sta smontando. I dipendenti a termine sono saliti di 17mila unità; hanno toccato i 3.123.000, la quota più elevata. Ma a crescere sono solo lavori e lavoretti, mentre calano i rapporti più tutelanti, come la somministrazione a tempo determinato, dopo la stretta del decreto dignità.

Sull'anno la fotografia del mercato del lavoro italiano migliora un po': l'occupazione è in crescita di 136mila unità; si tratta tuttavia di un dato in diminuzione, in parte legato alle stabilizzazioni effettuate nei primi mesi del 2019, ma che ora sembrano arrestarsi. Il numero di disoccupati è in discesa (-143mila persone), così come pure gli inattivi (-115mila unità). Nel tendenziale, spicca anche la con-

Il mercato del lavoro

Popolazione per classi di età e condizione professionale. Dati destagionalizzati, 2019. In migliaia di unità

	VAR ASSOLUTE DIC./NOV 2019	
15-24 anni		
Occupati	1.087	+6 ▲
Disoccupati	441	+3 ▲
Inattivi	4.347	-9 ▼
25-34 anni		
Occupati	4.098	-28 ▼
Disoccupati	705	+11 ▲
Inattivi	1.699	+13 ▲
35-49 anni		
Occupati	9.394	-51 ▼
Disoccupati	890	+16 ▲
Inattivi	2.430	+9 ▲
50 anni e più		
Occupati	8.797	-2 ▼
Disoccupati	510	-28 ▼
Inattivi	17.567	+62 ▲
Inattivi 50-64 anni	4.641	+29 ▲

Fonte: Istat

trazione di occupati tra 35 e 49 anni: in 12 mesi sono andati in fumo ben 215mila posti (a pesare sono le tante crisi aziendali ancora presenti). Il governo ha acceso un faro: «L'occupazione sarà uno dei temi forti del nostro tavolo di confronto - ha detto il premier, Giuseppe Conte -. Dobbiamo far crescere il Paese e creare nuovi posti»; così il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: «Approfondiamo i dati, capiamo la tendenza», poi eventualmente «interverremo».

Esperti e sindacati sono preoccupati: «Il calo di occupati stabili e occupazione conferma l'urgenza di un tagliando al decreto dignità», ha detto Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro. Anche la Cisl, per voce del segretario generale aggiunto, Luigi Sbarra, ha parlato di «svolta negativa sull'occupazione, in linea con un Pil stagnante da mesi. Le ore lavorate non risalgono, e c'è forte diffusione del part time involontario». «I numeri ancora positivi sui contratti stabili sono legati alle misure del 2015 - ha commentato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Certo, ora il quadro generale è in frenata. Dobbiamo rimuovere i freni, e rilanciare subito crescita e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Boccia: «Lavoro, crescita e debito le priorità di tutti»

LE IMPRESE

«La stabilità politica non basta. Non essere timidi nelle riforme»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una «trappola» da cui uscire. Superare un circolo vizioso, che passa per le mancate riforme e condanna l'Italia ad una bassa crescita, e realizzare un percorso virtuoso che faccia crescere il pil, riduca lo spread e riporti la fiducia verso l'Italia, e quindi faccia crescere gli investimenti.

«Occorre un salto di qualità, essere protagonisti di una grande stagione di riforme in Europa e in Italia», ha detto Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, concludendo il dibattito che si è tenuto ieri, in viale dell'Astronomia, per presentare la nuova edizione della Rivista di Politica Economica, diretta dall'economista Giampaolo Galli. Una pubblicazione monografica, in questo primo numero dedicata al problema del debito pubblico.

Lavoro, crescita e debito, ha ricordato Boccia, sono state le parole chiave delle Assise di Confindustria del 2018: «abbiamo lanciato la politica dei fini. Prima occorre individuare gli obiettivi, poi gli strumenti e infine stanziare le risorse. La priorità è il lavoro, incrementare l'occupazione deve essere la priorità di tutti», ha detto il presidente di Confindustria commentando i dati Istat di ieri che indicano un calo degli occupati. «L'Italia - ha aggiunto - deve avere una visione lunga, di medio termine, e larga, con operazioni massive. La stabilità politica è una precondizione ma non basta. Le riforme non sono state fatte per seguire una logica del consenso, per il conflitto tra tattica e visione». Occorre ridurre il debito pubblico, ha insistito Boccia, «non essere timidi né negli strumenti né nelle riforme e non accontentarci. Non dobbiamo chiedere flessibilità, ma partecipare ad una politica attiva euro-

pea, senza aspettare traumi. La difesa degli interessi nazionali passa per una Europa più forte, che non può accontentarsi di una politica anticiclica debole. Bisogna puntare su infrastrutture, inclusione giovani e semplificazione».

Ridurre il debito è un passaggio ineludibile, hanno concordato ieri i protagonisti del dibattito: oltre a

Boccia e Galli erano presenti Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale, Antonio Foglia, economista e banchiere (Banca del Ceresio), Davide Iacovoni, capo di Direzione debito pubblico del ministero dell'Economia.

L'Italia, ha sottolineato Galli nella sua relazione, è nella trappola del debito: «bisogna uscirne con una politica più efficace che faccia le riforme per spingere la crescita e con una prudente gestione del bilancio. Queste azioni farebbero calare lo spread, che non è solo un costo per la finanza pubblica, è il termometro della fiducia o sfiducia nei confronti del paese». La sfiducia, ha continuato l'economista, professore all'università Cattolica di Roma, non solo fa scappare gli investimenti finanziari, ma riduce anche quelli privati con un impatto sulle imprese. Il debito, quindi, è un tema centrale per l'Italia, ed è stato sottovalutato senza considerare sufficientemente gli effetti sull'economia reale, come hanno concordato anche Bini Smaghi, Foglia e Iacovoni. Per questo è stato scelto come primo argomento della Rivista, fondata nel 1911, una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane. Il prossimo numero, che uscirà a luglio, sarà dedicato alla trasformazione digitale e ai suoi effetti sull'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA EDIZIONE



Rivista di Politica Economica

Confindustria lancia la nuova edizione della Rivista di Politica Economica sotto la Direzione di Giampaolo Galli. Fondata nel 1911, è una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed ha sempre accolto analisi e ricerche di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero.

Con questo primo numero la rivista riparte, con periodicità semestrale, in un nuovo formato



Ex Ilva, trattative avanti a oltranza Conte: sono in contatto con Mittal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI DI TARANTO

Il premier convoca i ministri: «c'è un progetto di accordo da definire»

Oggi la memoria degli avvocati di ArcelorMittal per l'udienza del 7 febbraio

**Domenico Palmiotti
Giorgio Pogliotti**

Sull'ex Ilva si tratta ad oltranza per cercare un accordo vincolante: la scadenza di questa sera sembra destinata a slittare. Il negoziato proseguirà fino al termine ultimo, le parti puntano a presentarsi con un'intesa all'appuntamento del 7 febbraio, quando è in programma l'udienza al Tribunale di Milano per il ricorso presentato dai commissari sul disimpegno di ArcelorMittal dal sito siderurgico.

Ieri sin dalla prima mattina è proseguito in collegamento telefonico tra Roma, Milano e Taranto il confronto negoziale tra la squadra di governo, con Francesco Caio e Marco Leonardi, i commissari straordinari, l'ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli e i team di legali, che si sono aggiornati ad oggi. Ma oltre al dossier sul nuovo piano industriale in mano ai tecnici, c'è un nodo più squisitamente "politico" che deve essere sciolto all'interno del governo; di qui la decisione del premier Giuseppe Conte di convocare in serata a Palazzo Chigi - al ritorno da Sofia e dopo il vertice di maggioranza -, i ministri coinvolti nella trattativa per fare il punto sul negoziato. Nonostante i mal di pancia degli esponenti M5S, il premier vuole raggiungere un accordo con la multinazionale franco indiana: «C'è un progetto di accordo, ci sono ancora dei dettagli da definire», ha detto Conte confermando

quanto anticipato dal Sole 24 ore di ieri, ovvero di essere in contatto con Mittal per un prossimo incontro: «Avremmo dovuto incontrarci a Davos - ha spiegato il presidente del consiglio -, poi ho rinunciato al passaggio per impegni che avevo a Roma. Siamo in contatto, non è da escludere che nei prossimi giorni ci vedremo, il fondatore e ceo Lakshmi Mittal ha dichiarato la disponibilità a venirmi a trovare».

La scadenza odierna del termine per chiudere la partita fissato lo scorso 20 dicembre al Tribunale di Milano, non si è ultimativa, per le parti «la trattativa può chiudersi anche un minuto prima dell'avvio dell'udienza del 7 febbraio», spiega una fonte che partecipa al negoziato. Nuovi incon-



FRANCESCO CAIO
Consulente del Governo nei negoziati per il salvataggio dell'ex-Ilva

tri ci saranno sia stamattina che nel pomeriggio, e potrebbe uscire fuori un documento con lo stato d'avanzamento della trattativa. «Alla fine un accordo lo faremo» affermano fonti vicine alla gestione commissariale. È vero che ci sono ancora aspetti da sistemare, cioè il ruolo dello Stato, la partecipazione delle banche all'operazione, le risorse (chi investe e in che misura), gli esuberi, la loro quantificazione e gestione (partita nient'affatto secondaria, visto che il confronto con i sindacati deve ancora iniziare e Fiom, Fim e Uilm respingono i tagli), ma le dichiarazioni del premier sembrano delineare una cornice quantomeno rassicurante.

Oggi gli avvocati di ArcelorMittal presenteranno la loro replica al Tribunale di Milano, dopo che Ilva in as-

e Procura di Milano hanno presentato le loro. ArcelorMittal aveva già presentato un primo atto a sua difesa nei giorni scorsi. Si tratta però di un passaggio tecnico e di procedura per consentire alle parti di affrontare comunque l'udienza del 7 febbraio, se l'intesa dovesse saltare.

Intanto ieri mattina a Taranto una delegazione di imprenditori dell'indotto-appalto siderurgico ha stazionato insieme a Confindustria Taranto sotto la sede della direzione di fabbrica, in attesa di essere ricevuta da ArcelorMittal, per chiedere chiarimenti sulle fatture scadute e non ancora pagate. Tre ore di sit-in, pacifico e senza cartelli di protesta, non hanno però prodotto nulla. L'incontro con ArcelorMittal non c'è stato perché sia Morselli che tutti gli altri dirigenti erano impegnati nella call conference.

Forte il disappunto delle imprese e di Confindustria Taranto che ieri sera è andata dal prefetto di Taranto, Demetrio Martino, e oggi incontrerà i sindacati. «Un brusco stop nei rapporti di correttezza che avevamo instaurato con il management di ArcelorMittal»: così Antonio Marinaro, presidente di Confindustria Taranto, ha valutato il mancato incontro. «Riteniamo - ha aggiunto - che la trattativa in corso a livello nazionale fra Ami e Governo, che sappiamo difficile e complessa, non possa costituire una giustificazione per i ritardi nei pagamenti alle imprese». Al prefetto è stato detto che sì, il monte crediti attuale (circa 20 milioni) è inferiore rispetto a novembre scorso, quando ci fu un presidio di protesta di circa dieci giorni davanti alla portineria C, ma le imprese temono che possa crescere a breve con lo scaduto di gennaio.

Da ArcelorMittal e da una parte delle imprese coinvolte vengono però segnali diversi: i bonifici stanno gradualmente arrivando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sui dazi troveremo un accordo con l'Europa»

L'INTERVISTA

SONNY PERDUE

Il segretario americano all'Agricoltura ha incontrato a Roma Teresa Bellanova

Gerardo Pelosi

Si conclude in un simbolico gemellaggio culinario con show cooking all'Isola Tiberina e chef romano che spada della rigatoni di grano iperproteico del Nord Dakota e del Montana conditi con ragù di black angus il viaggio in Europa del segretario all'Agricoltura americano, Sonny Perdue. Il suo mantra è «collaborazione» tra le due sponde dell'Atlantico e «grande ottimismo» per una soluzione della guerra dei dazi in vista del prossimo incontro a Washington del 5 e 6 febbraio tra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen e il presidente Donald Trump. Uomo pratico Perdue, legato al mondo agri-

colo a stelle e strisce e inviato dall'amministrazione Trump con l'incarico di sondare le autorità del vecchio continente alla vigilia della fase esecutiva della nuova black list di prodotti soggetti a nuovi dazi Usa con possibili perdite per le esportazioni italiane in Usa fino a 2,7 miliardi di euro. Una ritorsione per gli aiuti di Stato concessi al consorzio europeo Airbus con danni alla Boeing valutati dal Wto in 7,5 miliardi di dollari.

Il segretario Perdue si slaccia il grembiule da chef indossato fino a pochi minuti prima con la scritta "Great American Food" e spiega il suo pensiero al Sole 24 ore. «Ho avuto un incontro molto utile con il ministro italiano dell'Agricoltura Teresa Bellanova - dice Perdue - mi ha regalato anche un cesto con prodotti tipici italiani che apprezzo molto e che userò; anche a lei ho detto che sappiano bene che l'Italia non ha partecipato al consorzio Airbus ma fa parte dell'Unione europea e queste misure riguardano l'insieme dell'Unione europea».

Questo vuol dire che siamo in una fase negoziale e non ancora sanzionatoria dei nuovi dazi annunciati? «Sì

sono molto ottimista come ho detto al commissario al commercio Hogan non vogliamo un'escalation, una guerra, siamo amici, alleati e voglia-

mo solo riequilibrare il commercio che ci vede in forte deficit con l'Unione europea sulla base di principi di equità e libertà; abbiamo già raggiunto accordi con il Canada, il Messico, la Cina, ora vogliamo impostare relazioni di lunga durata anche con l'Europa».

Perdue torna a Washington anche con la certezza che vi sia spazio sufficiente per collaborare con l'Europa e l'Italia sul fronte della ricerca e dell'innovazione per rendere l'agricoltura sempre più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Le nuove tecniche «sono uno strumento che gli agricoltori europei possono usare, perché sicuro, efficiente ed economico», dice Perdue. In Europa, aggiunge il numero uno dell'agricoltura Usa, si punta alla sostenibilità ambientale e responsabilità sociale «ma deve esserci anche sostenibilità economica perché senza sostenibilità economica nel settore agricolo, non si può avere sostenibilità ambientale e responsabilità sociale». Le nuove tecnologie,

precisa Perdue, «sono uno strumento che gli agricoltori europei possono usare, perché sicuro, efficiente ed economico».

Messaggi condivisi dal ministro italiano Bellanova secondo la quale, «dobbiamo costruire tutte le condizioni e gli spazi per rilanciare l'agenda delle relazioni economiche bilaterali ed è nostro dovere politico e istituzionale cercare e praticare questo spazio fino in fondo. Dobbiamo lavorare per evitare che ulteriori misure restrittive generino ripercussioni negative sui nostri settori agricoli».

Quanto ai possibili rischi che il diffondersi del coronavirus si ripercuota sulla prima fase dell'applicazione del nuovo accordo commerciale Usa-Cina con possibili riduzione degli impegni cinesi ad aumentare considerevolmente gli acquisti di prodotti agricoli americani, Perdue non li esclude del tutto anche se «al momento il problema fondamentale riguarda la salute delle persone e mi auguro - osserva Perdue - che si trovi il modo per risolvere presto il problema nell'interesse di tutti i Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia preme perché i suoi prodotti non entrino nella nuova blacklist della Casa Bianca

Sonny Perdue

SEGRETARIO USA ALL'AGRICOLTURA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il retroscena

E ora il premier frena
sulla revoca
ad Autostrade

di Tommaso Ciriaco • a pagina 12

Revoca Autostrade Conte ora frena E studia il taglio Irpef

L'allarme del grillino Bonafede al vertice di governo: Movimento diviso aiutateci o non reggiamo. Si apre lo scontro sulla riforma del Jobs act

di Tommaso Ciriaco

ROMA – L'uomo del giorno è Alfonso Bonafede, il nuovo capo delegazione dei 5S. Prende per primo la parola durante il primo vertice di governo convocato per scrivere l'Agenda 2023 dell'era giallorossa. E squaderna il dramma grillino: «È evidente che abbiamo due anime – è il senso del ragionamento – dobbiamo tenerle insieme per non mettere a rischio la maggioranza. Anche perché il passo indietro di Luigi non può essere sottovalutato». È il grido d'allarme del Movimento, una richiesta d'aiuto agli alleati: non mortificateci, «altrimenti non reggiamo».

Si discute, nel chiuso di Palazzo

Chigi. Ce n'è bisogno, dopo un mese di paralisi assoluta. Giuseppe Conte ha voglia di chiudere in fretta questa trattativa di governo. «Le regionali si erano trasformate, mio malgrado, in un giudizio sul governo – premette – e quindi ora che abbiamo vinto dobbiamo rilanciare la nostra azione». Vuole giocare un ruolo non notarile, «ho in mente la direzione, vi chiedo di seguirmi. Dobbiamo marciare spediti e compatti».

Vuole innanzitutto fissare un metodo, il capo del governo. Stilare il calendario per le prossime riunioni, definire il formato (ci saranno gruppi di lavoro che faranno la sintesi delle riforme necessarie). Ma ciò che più conta è il merito. E nel merito i problemi non sono facili da risolvere. «La nostra stella polare deve essere una: il pragmatismo».

Ecco la parola chiave a cui il premier si affida per sciogliere i nodi. Il più fastidioso è forse quello delle concessioni autostradali. «Ne parleremo in una riunione a parte e troveremo una soluzione», promette, la-

sciando però un indizio lungo il cammino: «La troveremo in modo pragmatico, tenendo conto della realtà». La linea che esporrà nei prossimi giorni è che la revoca dell'intero pacchetto di concessioni esporrebbe lo Stato al rischio altissimo di danni finanziari derivanti da un contenzioso legale con Atlantia. Meglio una maxi multa che servirà a finanziare le riforme che il premier ha in cantiere. «Pragmatismo», appunto.

Ma quali riforme ha in mente l'avvocato? Ne parla rapidamente davanti ai presenti. Una, quella a cui più tiene, è quella dell'Irpef. Conte sogna di accorpare le due aliquote più basse. Un provvedimento che costa molto, e che Palazzo Chigi - d'ac-

cordo con il ministero dell'Economia - potrebbe alla fine decidere di finanziare anche ritoccando l'Iva per i beni di lusso. Uno scenario, però, sgradito ai renziani. Nel programma di governo, comunque, andrà per adesso soltanto l'obiettivo politi-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

co, non le coperture della riforma.

L'altra riforma è quella del Jobs act. Roberto Speranza ha chiesto a nome della sinistra di riformarlo. Sul punto, però, il Movimento è con-

trario. O meglio: è diviso. Se Roberto Fico e i suoi vorrebbero ripristinare l'articolo 18, fa capire il capo delegazione grillino, i dimaiani hanno già fatto sapere che non se ne parla. Come pure di modificare il reddito di cittadinanza, che i renziani vorrebbero archiviare: «Impossibile, su questo siamo compatti».

Anche sulla prescrizione servirà un vertice ad hoc. Ma il tema è talmente caldo che i presenti mettono

comunque agli atti le rispettive posizioni. Che non si conciliano per nulla, tanto da costringere Conte a dare man forte - almeno formalmente, almeno per adesso - ai 5S. Italia Viva, però, non cambia idea: «Se non si interviene mettendo mano alla norma Bonafede, non ci sentiremo vincolati alla maggioranza sulla giustizia».

E poi c'è il Pd, il vero azionista di maggioranza di Conte, l'unico asset che regge ai fallimenti elettorali dei

grillini e alle prospettive poco rassicuranti di Italia Viva, almeno a dare retta ai sondaggi. Dario Franceschini non forza la mano, fedele alla promessa fatta a Conte: ti aiuteremo a non far sentire i 5S nell'angolo. Però porta il messaggio di Nicola Zingaretti, che si traduce così: «Dobbiamo imprimere una svolta, a partire dal lavoro». Dando segnali sul Jobs act, sul cuneo fiscale, sulla parità salariale tra uomo e donna.



Il premier
Giuseppe Conte, 55 anni, a Palazzo Chigi dal 1 giugno 2018, con due esecutivi e due maggioranze diverse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I punti

Autostrade



Sul nodo delle concessioni autostradali Conte promette di convocare una riunione ad hoc, ma anticipa che userà "pragmatismo". Eviterà la revoca e spingerà per un maxi indennizzo

Tasse



L'idea del premier è riformare l'Irpef, accorpando le due aliquote più basse. In prospettiva si prospetta uno sconto su come finanziare un intervento molto costoso: possibile l'aumento dell'Iva sui beni di lusso

Jobs Act



L'idea della sinistra di Speranza è quella di tornare all'articolo 18. Il Pd non è ostile, come i 5S di Fico. Contrari i renziani e l'ala destra del Movimento, quella di Luigi Di Maio



▲ **Il post del premier** Conte e i capi delegazione

FILIPPO ATTILI UFFICIO STAMPA PA/ANSA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TECNOLOGIA E OCCUPAZIONE

Il dilemma "verde" Più auto elettriche ma meno lavoro

A Torino confronto tra sindacati, imprese e ambientalisti per soluzioni comuni

di Paolo Griseri

TORINO – Difficile essere ambientalisti se l'auto pulita riduce del 30 per cento i posti di lavoro. Secondo i calcoli di Morgan Stanley questo significa perdere più di 3 milioni di tute blu sugli 11 milioni di addetti a livello mondiale. Eppure c'è chi prova a trovare una via d'uscita. Le tute verdi, i metalmeccanici che dialogano con gli ambientalisti, si sono materializzati ieri in un'aula del Politecnico di Torino. Una giornata di seminario con esponenti storici dell'ambientalismo italiano, da Anna Donati a Guido Viale, esperti dell'automotive (da Giuseppe Berta al direttore di *Automotive News Europa*, Luca Ciferri) a politici locali. Gornata organizzata dai metalmeccanici della Cgil e dal gruppo "Sbilanciamoci!" con la partecipazione della segretaria Fiom Francesca Re David.

I dati sono impressionanti. Secondo gli analisti il passaggio dal tradizionale motore a scoppio a quello elettrico potrebbe avere conseguenze pesantissime sull'occupazione. Per costruire un motore tradiziona-

le sono necessarie circa 2.000 parti in movimento. Per quello elettrico ne bastano 20. Uno squilibrio che si riduce solo in parte se si calcolano tutti i pezzi del motore: 1.200 per quello tradizionale, 200 per quello alimentato dalle batterie. Le differenze si traducono in un calo drastico dei posti di lavoro. Se si considera l'intera filiera, per ogni 100 addetti alla produzione dei motori a scoppio ne bastano 25 per quello elettrico. Un taglio di tre quarti della forza lavoro.

«Non siamo affezionati al modello del Novecento – dice Re David agli ambientalisti – ma come metalmeccanici non possiamo sentirci in colpa perché produciamo automobili. Chi inquina sono le imprese, non i

lavoratori». La replica toccherà oggi ad Alberto Dal Poz, presidente dell'Amma (l'associazione degli imprenditori dell'automotive).

Nella discussione tre possibili vie d'uscita dalla crisi legata all'elettrico. La prima l'ha ricordata Anna Donati: «La Cassa depositi e prestiti ha un piano da 110 mila posti di lavoro in tre anni per incentivare il trasporto pubblico», vera alternativa a quello privato, con qualsiasi motore. Una seconda possibilità l'ha sottolineata Silvia Bodoardo del Politecnico di Torino: «L'Italia ha le carte in regola per costruire nella Penisola gigafactory di celle per le batterie delle nuove automobili. La prima entrerà in funzione nelle prossime settimane vicino a Caserta. È una filiera

che può incrementare l'occupazione in modo significativo». La terza strada è quella indicata dal rettore del Politecnico Guido Saracco: «In Giappone ci si sta interrogando sul passaggio diretto all'idrogeno, saltando, di fatto, la fase delle batterie. Perché l'idrogeno è già facilmente reperibile e non è vincolato a giacimenti in Paesi con un'incerta situazione politica. Lo svantaggio è nella rete di distribuzione, già pronta per l'elettricità, e nello stoccaggio a bordo dei veicoli».

«La prospettiva – dice Giorgio Ai-raudo della Fiom – è quella di provare a unire le forze tra ambientalisti, imprese e lavoratori trasformando l'industria dell'auto in quella della mobilità sostenibile. Uno dei passaggi importanti tocca ora al Mise che deve contribuire per la sua parte al finanziamento dei progetti. C'è un piano europeo da 3,2 miliardi, infatti; soldi che possono essere attivati senza incappare nelle sanzioni contro gli aiuti di Stato. Ma il governo è intenzionato a farlo? L'occupazione nella filiera elettrica potrebbe diventare infatti un'alternativa a quella che si perde nei motori tradizionali. Altrimenti si rischia di fare solo un'importante opera di assistenza, com'è accaduto ieri al ministero con la proroga di un anno della cassa integrazione ai dipendenti della Mahle, un'azienda torinese che produce pistoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché l'auto elettrica mette a rischio posti di lavoro

Motore tradizionale	Motore elettrico
 2.000 Parti in movimento	 20
 1.200 Parti installate	 200
 100% Laboratori (compreso indotto)	 25%

La rivoluzione

La crescita dell'auto elettrica avrà effetti anche sull'occupazione nel settore





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La malattia dell'occupazione

Lavoro, le ricette fallite

di **Roberto Mania**

Ha fallito il Jobs Act, ha fallito il decreto Dignità, hanno fallito il reddito di cittadinanza come primo strumento di politiche attive del lavoro con il debutto dei navigator e Quota 100 come leva per spingere il ricambio generazionale nelle fabbriche e negli uffici. La si potrebbe mettere anche così di fronte alla doccia scozzese arrivata ieri dall'Istat che, dopo aver raccolto negli ultimi mesi una serie di dati positivi dalla trincea del lavoro, ha segnalato la frenata di dicembre con una caduta dell'occupazione (-75 mila persone) rispetto a novembre, un lieve aumento (poco importante, tuttavia) dei disoccupati, la continua discesa del lavoro autonomo e una crescita delle persone inattive nel mercato del lavoro, cioè coloro che non hanno un'occupazione né la cercano e dunque si pongono fuori dal mercato stesso.

Ma la questione è più complessa, tanto più che vale sempre l'avvertenza degli economisti del lavoro: i dati congiunturali, relativi ai cambiamenti mese su mese, quasi mai sono significativi perché risentono di fattori stagionali, economici, sociali e pure climatici. Quel che conta sono le tendenze di fondo. E il 2019, con i dati di ieri, si è chiuso per il mercato del lavoro con più ombre che luci, nonostante sia stato raggiunto il record del tasso di occupazione, a un passo dal 60 per cento ma ben distante dalla media europea che sfiora il 69 per cento. Peggio di noi solo la Grecia.

C'è un fattore che prevale su tutti e che riguarda l'andamento asimmetrico del Pil rispetto a quello del lavoro. È la nostra anomalia anche se i dati di ieri potrebbero (se confermati) segnare l'avvio di un avvicinamento – più o meno veloce – tra le due dinamiche. L'anno scorso (i dati preliminari dell'Istat arriveranno oggi) l'economia italiana è cresciuta intorno allo 0,1-0,2 per cento, significativamente di meno dell'occupazione che ha marcato un incremento dello 0,6 per cento pari a un aumento di 136 mila occupati. Vuol dire che chi lavora, lavora meno ore, non contribuisce alla crescita della produttività (ferma da più di vent'anni) e guadagna poco.

Una spirale negativa che spiega molto della nostra "stagnazione secolare", la coda avvelenata della doppia recessione che abbiamo vissuto. Perché il sistema italiano crea perlopiù lavoro povero, precario, più nei servizi a basso valore aggiunto che nella manifattura innovativa, e quindi marginale in rapporto alla grande trasformazione digitale in atto. Anche per questo i nostri giovani talenti se ne vanno all'estero, non più con la valigia di cartone ma con le conoscenze nella testa. La nuova emigrazione è anche una fuga dal lavoro di bassa qualità.

L'Italia detiene (questa volta insieme alla Grecia) il record del lavoro a tempo parziale, ma di quello involontario, cioè subito da chi è in cerca di un'occupazione: non trovo il lavoro a tempo pieno che vorrei, accetto di lavorare part time, poche ore per poco salario. Interessa gli uomini ma soprattutto le donne e i giovani. Due donne su tre che lavorano in Italia a tempo parziale non l'hanno scelto, contro una o due su dieci nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale dove il part time serve per conciliare vita e lavoro e garantire le carriere di chi lavora indipendentemente dal sesso. Non per nascondere, da una parte, le inefficienze di un mercato del lavoro che paga la bulimia normativa di una classe politica che ha propagandato le leggi come determinanti per creare occupazione, salvo scoprire – statistiche alla mano – che qualcosa non aveva funzionato e che, allora, le risorse andavano indirizzate sullo sviluppo e la formazione delle persone; e, dall'altra, sempre più l'assenza (con le dovute eccezioni) di una classe imprenditoriale capace di investire, rischiare, far crescere di dimensioni le proprie aziende per trainare il nuovo lavoro.

Ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha dichiarato che deve capire cosa sta succedendo nel mercato del lavoro. «Se è il caso – ha aggiunto – interveniamo». Verrebbe da dire: «No, grazie».

A pagina 33
Il servizio
sui dati Istat
sull'occupazione



TERESA BELLANOVA La capodelegazione di Italia Viva detta le priorità del suo partito

“Il reddito di cittadinanza ha fallito Sì a nuove politiche attive sul lavoro”

INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

La ministra Teresa Bellanova, capodelegazione di Italia Viva, esce che ormai è notte dal lungo vertice a palazzo Chigi e accetta di rispondere a qualche domanda.

Com'è andato il primo incontro?

«Abbiamo definito un metodo di lavoro per priorità. Già nei prossimi giorni si terranno gruppi di lavoro per definire il piano delle riforme, le misure, gli obiettivi. E abbiamo affrontato l'emergenza coronavirus». **Voi di Italia viva avete chiesto la cancellazione o perlomeno la modifica del reddito di cittadinanza?**

«È sotto gli occhi di tutti ed è certificato dai dati: quello strumento non riesce a dare le risposte necessarie e nel frattempo blocca ingenti risorse. Non garantisce l'incrocio domanda-offerta di lavoro. Non dà risposte alla disoccupazione di lunga durata. Non mette in campo strategie di inclusione sociale né tiene in conto la povertà educativa. Il fallimento è nelle cose. Ed è evidente come l'impianto del Rei fosse più adeguato. Vorremmo si discutesse di questo. Soprattutto di come rilanciare massicciamente le politiche attive».

Tra le vostre priorità per la fase due c'è la riforma del fisco. Il governo lavora sulla rimodulazione delle aliquote basse e medio-basse. Basta?

«Abbiamo come obiettivo tre aliquote, massimo quattro,

per abbattere lo scalone imposto oggi sui redditi medi. Soprattutto la rivisitazione integrale del sistema attuale, troppo affollato e complicato. Bisogna semplificare, salvaguardare i redditi, redistribuire. È necessario un grande patto con il Paese reale e con i cittadini; per questo non sono sufficienti riscritture di quote parti».

Lei ha posto il problema della riforma del Jobs act e della reintroduzione dell'articolo 18. Cosa farete se vanno avanti con questa richiesta?

«Grazie al Jobs Act la Corte nei giorni scorsi ha riconosciuto le ragioni dei "rider" affermando che sono lavoratori subordinati a tutti gli effetti, non è poco. Quella riforma ha garantito delle tutele e, stando all'Istat, una base occupazionale.

Quando parliamo di riformismo è esattamente questo. Mi pongo il problema di come tutelare i nuovi lavori e dare risposte ai lavoratori del futuro. Vedo che siamo in pochi. E mi piacerebbe avere posizioni chiare da chi quella riforma l'ha votata in Parlamento».

Pensa che potrà essere utile un rimpasto di governo?

«Non è all'ordine del giorno».

Lei oggi ha incontrato il segretario Usa all'Agricoltura. Ci sono chiarite sulla guerra dei dazi?

«Ci stiamo lavorando in Europa e in Italia. Perdue l'avevo già incontrato lunedì a Bruxelles. Mi ha fatto piacere sentirgli dire di non essere per nulla soddisfatto che l'agricoltura sia stata coinvolta nella vicenda Airbus. Sa bene che il nostro Paese è estraneo a questa



Teresa Bellanova

TERESA BELLANOVA
MINISTRA
DELLE POLITICHE AGRICOLE

Qualcuno fa l'ipotesi di un rimpasto di governo? Non credo che sia all'ordine del giorno

La maggioranza ha senso se ottiene dei risultati. Si sta riflettendo poco sulla sconfitta in Calabria

vicenda. Terreno interessante su cui conto di poter proseguire il confronto con lui e con l'Amministrazione Usa».

Con M5s in piena turbolenza riuscirete a scrivere una vera agenda di governo o si tratterà solo di tirare a campare come dice la destra?

«La maggioranza regge se lavora nell'interesse del Paese. L'agenda di governo deve avere

questo obiettivo esclusivo. Quanto alle elezioni regionali appena trascorse, va bene gioire per l'Emilia Romagna, dove ha vinto il buon governo di Bonaccini, e io e Italia Viva siamo stati impegnati in prima persona. Vorrei che non si tacesse sul risultato in Calabria, sul quale temo non si stia riflettendo a sufficienza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



INODI DELL'ECONOMIA

MARCO BENTIVOGLI Il leader Fim-Cisl: M5S e Di Maio hanno esasperato i lavoratori

“Whirlpool, i politici promettono Poi le botte vanno ai sindacalisti”

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«**N**elle vertenze bisognerebbe bandire la demagogia tipica delle campagne elettorali, perché fa veramente male. I lavoratori erano arrabbiati, e li capisco: sono stati vittime di promesse assurde». Così Marco Bentivogli, numero uno dei metalmeccanici Fim-Cisl, commenta la dura contestazione di mercoledì da parte dei lavoratori della Whirlpool di Napoli. **Bentivogli, che è successo?**

«Quando alla fine dell'incontro al Mise, insieme agli altri dirigenti sindacali, ho spiegato che il risultato non era positivo, un gruppetto - ovviamente una parte minoritaria dei lavoratori di Napoli che erano lì - si è scatenato con calci, sputi, pugni e grida. Non era più possibile continuare l'assemblea davanti al ministero, e la presenza delle forze dell'ordine ha evitato che la situazione diventasse ancora più seria. Ovviamente l'esasperazione di chi ha ricorso alla violenza non ha nessuna giustificazione, ma bisogna ricordare che per mesi il Movimento Cinque Stelle e l'ex ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio aveva spiegato di aver risolto tutto con Whirlpool, che la fabbrica di Napoli non era più in pericolo. Era invece l'ennesima operazione di illusionismo e speculazione politica, a cui alcuni lavoratori hanno genuinamente creduto».

I lavoratori, di fronte alla notizia della volontà di Whirlpool di chiudere Napoli, hanno dato la colpa a voi?

«Sì. Troppe volte i politici, in particolare quelli populistici, fanno promesse e poi spari-

scono. E i lavoratori, se perdono lucidità, se la prendono con chi la faccia ce la mette sempre, noi sindacalisti che seguiamo le vertenze. Non abbiamo paura di confrontarci con le persone, anche in situazioni difficili come quella di mercoledì sera».

La “soluzione” trovata da Di Maio a suo tempo era inefficace, o ci sono responsabilità dell'azienda?

«E' evidente che l'azienda ha avuto una strategia produttiva sbagliata. Dal 2015 Whirlpool dichiara di voler produrre a Napoli lavatrici di grandi dimensioni di fascia alta, che però si vendono sempre me-

no. Puntavano sui mercati dell'Argentina, in crisi, degli Usa e dell'India, bloccati dai dazi. Risultato, la produzione è crollata da 800mila a 120mila pezzi. L'azienda avrebbe dovuto costruire un piano industriale diverso; il mercato degli elettrodomestici è sempre più competitivo, serve grande capacità di investimento. Ma allo stesso tempo la “soluzione” di Di Maio è stato il trionfo della sua incompetenza: nessun dialogo con i vertici della multinazionale negli Usa, e con il suo decreto antidelocalizzazione sugli incentivi ha indebolito gli altri siti Whirlpool italiani».

E ha fatto sperare ai lavoratori che l'emergenza era finita...

«Quando si fa sindacato si può andare a raccontare balze e dare la colpa agli altri, o spiegare con semplicità la situazione reale. Ieri a un certo punto mi è toccato difendere il ministro Patuanelli, reo di

aver detto la verità: cioè, che in Italia non ci sono strumenti normativi che consentono di obbligare un'azienda a la-

sciare aperto uno stabilimento. Alcuni si sono arrabbiati con lui, ma Patuanelli ha detto la verità, e mentiva Di Maio, che diceva che gli strumenti per obbligare Whirlpool a restare c'erano. Di Maio ha fatto una figuraccia dietro l'altra, esattamente come per l'Ilva, quando disse che in tre mesi aveva fatto ciò che gli altri non avevano fatto in anni. Lo vediamo come tutto è risolto all'Ilva».

E per provare a salvare la Whirlpool di Napoli?

«Invitalia a partire dai dati dell'azienda verificherà se ci sono alternative al disimpegno di Whirlpool da Napoli. Se non ci sono, si cercherà un altro imprenditore. Noi continuiamo a sostenere che Whirlpool deve restare a Napoli. Ma se entro fine anno non riusciamo, il governo deve sapere che serve un piano B, perché non possiamo lasciare i lavoratori per strada. Bisogna ragionare per settori industriali, e servono piani per sostenere gli investimenti in nuove tecnologie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO BENTIVOGLI
LEADER
DEL SINDACATO FIM-CISL



Invitalia verifica se ci sono alternative a Whirlpool, se non ci sono cercheremo un altro imprenditore



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ANSA



Marco Bentivogli, segretario Fim-Cisl, è stato contestato mercoledì dai lavoratori Whirlpool



Lavoratori Whirlpool in assemblea: l'azienda ha deciso di chiudere il 31 ottobre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRESSING DA EUROPA, CINA E INDIA PER COSTRINGERE I COLOSSI WEB A PAGARE LE IMPOSTE DOVE FANNO REDDITO

Ocse, gli Usa accettano di discutere la "digital tax"

Washington però insiste: "Si a norme più restrittive soltanto se opzionali" Ma questo vanificherebbe gli sforzi anti-elusione

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Gli americani hanno accettato di mettersi intorno a un tavolo con i delegati di altri 137 Paesi, sotto l'egida dell'Ocse, l'organizzazione internazionale che ha sede a Parigi, per stabilire le regole di una tassa internazionale

chiamata comunemente anti-Gafa (sono i quattro principali colossi del digitale, targati Usa: Google, Apple, Facebook e Amazon). Questo è un mezzo miracolo, e la strada non sarà in discesa. Washington mette le mani avanti: vuole che l'applicazione di questa normativa sia opzionale, saranno le multinazionali a scegliere se applicarla o se continuare a ricorrere ai soliti strumenti di ottimizzazione fiscale (vedi, nell'Ue, basarsi giuridicamente in un Paese come l'Irlanda). Che è

la ragione per cui tanti Paesi (l'Italia e la Francia si ritrovano in prima linea nella battaglia) hanno già introdotto un'imposta del genere.

L'incongruenza è emersa negli ultimi giorni proprio a Parigi, nel centro conferenze dell'Ocse, dove si sono riuniti i rappresentanti dei 138 Paesi coinvolti in questa corsa contro il tempo (il G20 ha dato loro mandato di partorire la «digital tax» internazionale entro la fine dell'anno). L'incontro si è chiuso ieri. E i delegati americani chiedono

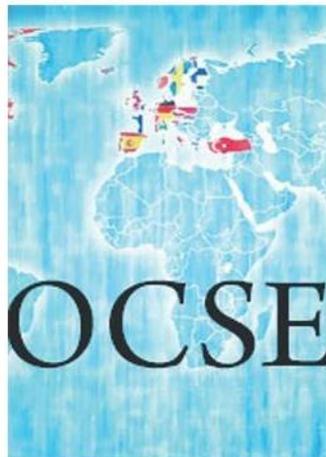
appunto l'applicazione del principio giuridico del «safe harbour» (porto sicuro, in italiano) alla nuova tassa, rendendola di fatto opzionale. È uno scoglio da superare nel negoziato, non solo tra Washington e gli europei, ma anche con l'India e la Cina, entrambe convinte di arrivare a una tassazione comune nel

settore.

Intanto, dalle trattative emergono alcuni elementi di questa futura tassa. Sarà imposta agli utili delle aziende digitali e non sul fatturato,

come avviene per la «digital tax» già operativa in Italia dal primo gennaio scorso (la riscossione inizierà nel febbraio 2021) o in Francia, dove è stata varata nel 2019 (in entrambi i casi corrisponde al 3% del giro d'affari). Devono essere fissate le regole per una «ridistribuzione dei profitti nei singoli Paesi e una riallocazione dei diritti fiscali», come sottolinea un esperto che partecipa al negoziato, e «un'aliquota minima effettiva». Ogni Stato applicherà la sua tassa societaria (in Italia dal 24% a scalare), ma se questa cade sotto l'aliquota minima prefissata, la differenza potrà essere recuperata in altri Paesi di attività del gruppo digitale. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PROSEGUONO I LAVORI IN VISTA DEL 5G, L'AZIENDA HA GIÀ REALIZZATO 3.500 SITI

Per Iliad Italia 4,5 milioni di clienti Sfida a Tim e Vodafone sulle reti

L'ad Levi: «L'accordo fra i due big non deve tagliare fuori i concorrenti»

SANDRA RICCIO

Si accende la sfida tra gli operatori della telefonia. La guerra non è più soltanto sulle tariffe, in primo piano adesso ci sono anche le reti mobili e la condivisione di queste. Un segnale in questa direzione è arrivato ieri da Benedetto Levi, ad di Iliad Italia, quarto operatore di telefonia che è sbarcato con gran rumore nel nostro Paese nella primavera del 2018. Ieri a Milano Levi ha acceso l'attenzione sugli accordi Tim-Vodafone sulle reti mobili dicendosi pronto a difendersi se l'operazione dovesse mettere a repentaglio la concorrenza. «Abbiamo avuto interlocuzioni con tutte le autorità e continueremo ad averle - ha detto il top manager -. Una partnership tra operatori come Tim e Vodafone potrebbe mettere a rischio la concorrenza e siamo pronti a difenderci». Iliad ha già presentato un ricorso contro un'altra alleanza simile, quella tra Fastweb e Wind Tre, per avere accesso agli atti dell'operazione.

Intanto prosegue il trend di forte espansione della società che al 30 settembre scorso contava su un totale di 4,5 milioni di utenti mobili. «Abbiamo chiuso il terzo trimestre con una forte accelerazione nel numero di nuovi clienti e soddisfacente è stato anche l'ultimo trimestre dell'anno - ha raccontato Levi -. Siamo ottimisti e fiduciosi sul futuro».

Come confermato ieri, la società punta anche sulla rete fis-



BENEDETTO LEVI
AMMINISTRATORE DELEGATO
DI ILIADITALIA

Nel medio termine entreremo anche nelle linee fisse Per adesso la priorità resta il settore mobile

sa ma non nell'immediato. «Contiamo di entrare nel mercato del fisso nel medio termine - ha detto Levi -. Un servizio molto richiesto dai nostri clienti ma a oggi la nostra priorità resta il mobile». Intanto sono in arrivo le prime offerte tariffarie sul 5G, la rete Internet di nuovissima generazione, che «saranno rese note entro l'anno. Non nella primissima parte del 2020».

Proseguono, nel frattempo, i lavori per la creazione della rete 5G. Al 31 dicembre erano più di 3.500 i siti realizzati nel nostro Paese, tutti in 5G e oltre gli obiettivi prefissati.

Le indicazioni sono arrivate nel corso di una conferenza stampa sul tema della concor-



L'arrivo di Iliad in Italia ha cambiato il mercato della telefonia

3,4
i miliardi di euro
che Iliad
investirà in Italia
entro il 2022

renza durante la quale sono stati presentati i risultati di uno studio riguardo l'impatto generato da Iliad Italia sull'economia e sui consumatori del nostro Paese. Secondo l'analisi, realizzata da I-Com, think-tank indipendente, i 3,4 miliardi di euro di investimenti in cui si è impegnata la società entro il 2022 (di cui 1,2 miliardi di euro per le fre-

quenze 5G) hanno già portato benefici concreti alla nostra economia. I-com ha stimato la creazione di circa 34.000 posti di lavoro (attraverso lo sviluppo dell'infrastruttura proprietaria di rete, la crescita della rete di vendita, l'impiego di call-center per le attività di «customer care» localizzati esclusivamente in Italia, oltre che attraverso i posti di lavoro indotti).

Inoltre, secondo il report, Iliad avrebbe generato un impatto globale sull'economia italiana positivo per 8,5 miliardi, grazie a una maggiore concorrenza, ai suoi investimenti e al conseguente aumento dei consumi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARIO PMI

8 articoli

L'INVERSIONE DI MARCIA

Trading addio, la scommessa è nelle Pmi

L'obiettivo di un ritorno sul capitale dell'8% resta ancora lontano

FRANCOFORTE

«Siamo una banca globale, tedesca ed europea. Siamo una banca pro-Europa, per un'Europa più unita per competere con Usa e Asia. Le Pmi italiane nostre clienti sono importanti tanto quanto le Pmi tedesche: in Italia e in Spagna siamo molto forti nel retail e private banking e continueremo a crescere». Così Christian Sewing, ad di Deutsche bank, ha riaffermato a più riprese ieri il perno sul quale fa leva la più importante ristrutturazione della banca negli ultimi venti anni: il cliente. Attraverso la centralità del cliente, sta prendendo forma la "nuova" DB su cosa sa fare meglio, dopo essere uscita dall'equity: trading e origination di bond (nel 2019 ha collocato 20 miliardi di Green Bonds, il 10% del

mercato) forex, servizi di pagamento, private e retail banking, con assets under management aumentati di 25 miliardi e +7% dei ricavi nel 2019.

La nuova DB globale continuerà a puntare sugli Usa, perché il business americano «è fondamentale», conta ora per il 20% dei ricavi, ha detto ieri la ceo per le Americhe Christiana Riley: rendimenti e tassi più alti negli Usa generano profitti maggiori.

La nuova DB porterà avanti un dracónico piano di riduzione dei costi, scesi a 21,5 miliardi nel 2019 dai 23,9 miliardi del 2017 e con l'obiettivo a quota 17 miliardi nel 2022. Mantenendo tuttavia stabili gli investimenti in digitalizzazione e tecnologie, I.T. e intelligenza artificiale, essenziali per soddisfare il cliente, come ha sottolineato il genovese Fabrizio Campelli, da novembre 2019 chief transformation officer e responsabile di Risorse Umane. La nuova DB sarà più snella, con una drastica riduzione del personale: dai 97.500 del 2017 agli 87.597 di fine 2019 (-4.100 l'anno scorso) e con

un target 2022 più basso. E il taglio continuerà per le filiali diminuite già da 2.425 del 2017 a 1.931 nel 2019.

Quel che invece la DB non intende far scendere è il CET1 che nel corso di tutta la ristrutturazione resterà - questa la promessa - ben alla larga dalla soglia d'allarme del MDA (maximum distributable amount che fa scattare i limiti su dividendi e bonus). Il 2019 ha chiuso con un CET1 al 13,6%, lontano dal requisito minimo dell'11,59%: nonostante le elevate perdite, la riduzione dei rischi (leverage e RWA) attraverso il veicolo Cru e la core bank ha liberato capitale. Inoltre DB nel corso del 2019 ha ottenuto una riduzione dei requisiti addizionali come banca di rilevanza sistemica globale, passando dal 2% all'1,5%. E dal primo gennaio 2020 la Bce ha ridotto il requisito di capitale dall'11,84% all'11,59% (MDA), tagliando il requisito di secondo pilastro (P2R) dal 2,75% al 2,50% a fonte della riduzione dei rischi. Il piano di ristrutturazione prevede, nel peggiore dei casi, un calo del

CET1 al massimo al 12,5% e solo in via temporanea. Il fatto che Bce/Ssm tollerino questo "cuscinetto" va a conferma della credibilità e sostenibilità della trasformazione che mira a rafforzare la banca, riducendo i rischi e aumentando in prospettiva la redditività: nel contesto difficile dei tassi negativi (che pesano negativamente sui conti di DB per 240 milioni l'anno recuperati con 100 milioni grazie al tiering).

«Nemmeno una volta a Davos, nel corso di 25 meeting con i nostri clienti, ci sono stati chiesti chiarimenti sulla nostra strategia», ha detto Sewing con soddisfazione nel corso della conferenza stampa. I clienti, questo il messaggio, stanno dando fiducia alla banca. E così ieri i mercati, la Borsa: ma il target di un ROTE all'8% nel 2022 è ancora lontano e resta da vedere come andrà il 2020, se i profitti arriveranno non solo ante-poste ed esclusi accantonamenti e costi del piano di trasformazione.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'iniziativa

Intesa cerca 120 aziende da far crescere

MILANO – Cercansi 120 piccole medie imprese «rappresentative dell'eccellenza nazionale, che abbiano investito nel biennio scorso, siano innovative, si attengano a principi di sostenibilità, investano su persone e competenze, attuino strategie di internazionalizzazione, operino sul territorio anche con filiere e distretti, s'impegnino al rilancio anche con il ricambio generazionale».

Le autocandidature vanno presentate entro un mese a Intesa Sanpaolo, banca che - in collaborazione con Bain & Company, Elite, Gambero Rosso, cui quest'anno si aggiungono Microsoft, Cerved e Tiresia - rinnova il programma "Imprese vincenti" lanciato nel 2019 per sostenere percorsi aziendali di crescita. Allora si presentarono in quasi 2 mila, poi scremati per scegliere 120 società a forte tasso di crescita di risultati e personale. Una summa dell'imprenditoria italiana pescata da 90 distret-

Seconda edizione per "Imprese vincenti", si punta a Pmi sostenibili e che siano innovative



▲ **Intesa Sanpaolo**
L'amministratore delegato Carlo Messina

ti, e che per 12 ha già schiuso le porte di Elite, programma di formazione e tutoring della Borsa Italiana. Questa dozzina annovera Le Caselle, Gruppo Grigi, Poderi dal Nespole (cibi e bevande), Cuttitta (frutta), Avimecc (agroindustria), Porro (mobili), Abinsula (software), Makro Labeling (etichette), Cadigroup (Farmaceutica), D&C (imballaggi moda), N&C (impianti elettrici), Dalma (mangimi). Nel 2019 valsero i criteri merceologici, per trovare attori operanti tra alimentare, bevande, moda, design, industria e servizi. I vincitori furono poi accompagnati in un giro di presentazioni per l'Italia, e sottoposti a cure, consigli e attività formative dai fautori dell'iniziativa.

Quest'anno il criterio di selezione sarà diverso: niente più categorie predefinite, ma un occhio di riguardo verso potenziali «campioni del territorio che rappresentano, e dell'intero Paese», capaci soprattutto

di «fare un salto dimensionale». Sono stati poi aggiunti due criteri trasversali, molto in voga tra imprese e finanza. Uno è «la sostenibilità», tripartita nel rispetto di ambiente, sociale e buon governo aziendale (i tre fattori Esg). L'altro è l'attenzione per l'imprenditoria sociale, profit e non profit.

L'iniziativa al via è aperta a tutte le imprese, sia pubbliche che private, «a prevalente capitale italiano e non appartenenti a multinazionali, che abbiano registrato buone performance economico-finanziarie e che abbiano un fatturato fra 2 e 130 milioni di euro, almeno 10 dipendenti e sede legale in Italia». «Vogliamo rendere queste Pmi sempre più trainanti per l'economia - ha detto Stefano Barrese, a capo della Banca dei territori di Intesa Sanpaolo -. Stiamo concentrando progetti e risorse per essere motore di crescita insieme a queste aziende virtuose». - **a. gr.**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Welfare

Tra Generali e Pmi patto sullo sviluppo

Al via la quinta edizione «Welfare Index Pmi 2020», promossa da Generali Italia. Il progetto, che vede la collaborazione anche di Confindustria, ha l'obiettivo di diffondere la cultura del welfare aziendale per incentivare le piccole e medie imprese all'utilizzo di buone pratiche di welfare. L'edizione è rivolta alle pmi da 6 fino a 1.000 addetti di ogni settore dall'agricoltura all'industria, fino al commercio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



BILANCIO 2019

Dalla Bei 11 miliardi all'Italia che sorpassa la Spagna e diventa il primo Paese per fondi europei

(Montanari a pagina 4)

FINANZIAMENTI ALLA PENISOLA 11 MILIARDI DI CREDITI, IL 17% DEL TOTALE, IL DATO PIÙ ALTO

Nei fondi Bei Italia pigliatutto

Sorpasso sulla Spagna nella classifica dei mercati che hanno ottenuto le maggiori erogazioni. C'è attenzione sulla progettualità green e sulle piccole e medie imprese

DI ANDREA MONTANARI

La rivalità, nel testa a testa sui finanziamenti targati Banca Europea per gli Investimenti (Bei), con la Spagna dura da una decina d'anni. Ma stavolta il distacco a favore dell'Italia è stato netto. Lo scorso anno, l'istituzione finanziaria del vicepresidente Dario Scannapieco il 17%, dei 63,4 miliardi di finanziamenti concessi complessivamente, ossia 10,97 miliardi, sono stati destinati al mercato italiano (+14% sul 2018) - su un totale di 34 miliardi investimenti sostenuti - pari allo 0,6% del Pil. Con questo boom, l'Italia ha distanziato la Spagna (8,97 miliardi) e la Francia (8,5 miliardi). Mentre il fanalino di coda è stata la Lituania (47 milioni). Oltre ai fondi stanziati direttamente, la Bei ha sostenuto la politica dei Fei: 10,2 miliardi concessi. Il green

new deal è stato di fatto anticipato dall'istituzione europea visto che il 31% dei prestiti concessi è stato destinato agli investimenti verdi. In tal senso, per l'Italia gli esempi più rilevanti sono stati i 68 milioni per l'acquisto di nuovi treni della Circumvesuviana di Napoli e i capitali messi a disposizione della municipalità di Venezia per 15 vaporetti ibridi e 208 bus. Il tutto anche nell'ottica del

masto particolarmente alto: dal 2010 a oggi sono stati erogati 41 miliardi, il 18% dei finanziamenti complessivi concessi. In questa

direzione va il nuovo accordo definito nei giorni con Unicredit, e anticipato da MF-Milano Finanza, di un basket di 400 milioni destinato alle pmi innovative. Un'altra direttrice di sostegno economico sulla quale ha puntato e punta la Bei riguarda la pubblica amministrazione. Solo per il piano scuole italiano sono arrivati 2,7 miliardi e altri 300 milioni sono stati assegnati alla Protezione civile. In questo

quadro rientrano anche i 100 milioni concessi all'Istituto per il Credito Sportivo (ne ha garantiti altri 100 milioni) per interventi di costruzione, riqualificazione ed efficientamento ad ampio spettro di strutture sportive gestite dagli enti locali. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bei



Dario Scannapieco

Piano Juncker che nel periodo 2015-2019 ha visto attivare 458 miliardi di investimenti, il 92% del totale inizialmente previsto: di questi 11,3 miliardi sono stati destinati all'Italia, il secondo mercato europeo in tal senso. L'attenzione della Bei per il tessuto produttivo nazionale è ri-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Proprio nel momento in cui, a livello internazionale, sembra stia ripartendo la manifattura

C'è lo sciopero dell'investimento

Servono incentivi efficaci e perciò chiari e durevoli

DI GIANNI CREDIT

Attorno alla presentazione del World Economic Outlook del Fmi, a Davos, la discussione è stata animata. Il rapporto è relativamente cauto sulle prospettive dell'economia globale nel 2020. La crescita aggregata (secondo gli economisti del Fondo) non supererà il +1,6% nei paesi avanzati: addirittura

più lenta rispetto al 2019. Tuttavia i mercati azionari (anche al netto di qualche percepibile effetto bolla) continuano a essere più ottimisti sull'andamento dell'economia reale sottostante. E questo avviene, almeno in parte, perché gli analisti finanziari starebbero attribuendo maggior peso (rispetto ai macroeconomisti) ad alcuni specifici segnali di ripresa che provengono dal settore manifatturiero a livello mondiale.

Mentre le statistiche puntuali di Ocse e G7 certificano una produzione industriale nettamente debole nel 2019, alcuni parametri probabilistici (come quello calcolato da Fulcrum sulla base del Pmi, «l'indice dei direttori degli acquisti») intercettano già segnali di inversione di tendenza al giro di boa del 2020. È una dinamica ancora in fieri, percepita ovunque: dalla Germania in recessione

alla Cina (naturalmente al netto di effetti coronavirus ancora da valutare).

È comunque una «narrazione» statistica che non può restare confinata agli addetti ai lavori: tanto meno in Italia, secondo Paese manifatturiero dell'Ue.

Se il filo d'Arianna di una ripresa che in Italia sembra drammaticamente inafferrabile è la produzione industriale, è su di essa che dovrebbe convergere il confronto sulle

linee di politica economica. E quanto ha chiesto con forza, negli ultimi giorni, anche **Massimo Carboniero**, presidente dell'Ucimu: cioè dei produttori di «sistemi per produrre», il parco-macchine necessario a tutti gli altri comparti della manifattura.

Spiegando le ragioni di una convention-punto

di Industria 4.0, Carboniero non ha avuto timore di rilevare che il motore degli investimenti industriali in Italia è pericolosamente in folle: quasi a livello di «sciopero dell'investimento», come testimonia la contrazione della domanda di

credito da parte delle imprese nonostante l'alta disponibilità di liquidità nei depositi.

Il 2019 (aveva già ricordato Carboniero prima di fine anno) si è chiuso con una preoccupante contrazione degli ordini di macchine utensili (-24%). Alla fase recessiva globale si sono sommate tutte le incertezze interne: legate a un'instabilità specifica di politica industriale. «Industria 4.0». Il nuovo titolare del Mise, **Stefano Patuanelli** (M5S) lo ha ribattezzato «Transizione 4.0», rimescolando la batteria degli incentivi

fiscali alla digitalizzazione industriale.

Lo sperimentato «superammortamento» è stato sostituito in corsa con nuovi crediti d'imposta. E al di là delle dichiarazioni d'intenti il ministro non è andato nel cementare la prospettiva poliennale del piano-Paese: nei fatti a rischio, ogni autunno, degli assalti alla diligenza della manovra. Se l'Azienda Italia vuol davvero «ripartire dalla manifattura» serve davvero ben altro.

il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BREVI

Consob. Il commissario Carmine Di Noia è stato nominato presidente di Cema, il comitato dell'Esma (Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati) per le analisi economiche e di mercato.

Eurizon (Intesa Sanpaolo), secondo i dati Assogestioni, risulta prima per raccolta netta nel risparmio gestito a dicembre con 6,193 miliardi di euro.

Intesa Sanpaolo. Al via la seconda edizione di *Imprese vincenti*, il programma per la valorizzazione delle pmi italiane.

Creval ha perfezionato la cessione dell'attività di credito su pegno a Custodia valore - Credito su pegno, società del gruppo viennese Dorotheum, per 38 milioni di euro.

Leonardo prevede per il 2019 ordini e ricavi al di sopra delle stime. In particolare, il valore dell'ebita è atteso nella fascia medio-alta della guidance.

Terna è stata confermata nella Gold Class della sostenibilità mondiale dall'agenzia di rating RobecoSam.

Cerved Credit Management ha acquisito da

Quaestio, al prezzo di 43,25 milioni di euro, il 50,1% di Quaestio Cerved Credit Management.

Tip ha superato la soglia del 5% del capitale di Prysmian arrivando al 5,004%.

Rgi. L'a.d. Vito Rocca lascerà oggi il suo incarico. Christophe Quesne, managing director della controllata francese Kapia-Rgi, sarà nominata a.d. ad interim.

H&M. L'amministratore delegato Karl-Johan Persson si è dimesso nell'ambito di un rimpasto completo del cda. Assumerà la carica di presidente dopo che suo padre Stefan ha rinunciato al ruolo.

Roche ha registrato nel 2019 un utile netto di 14,11 miliardi di franchi svizzeri, in aumento dai 10,87 mld dell'anno precedente. Le vendite sono salite dell'8,1% a 61,47 miliardi.

Blackstone ha conseguito nel quarto trimestre un utile netto di 483,1 milioni di dollari rispetto alla perdita di 10,9 mln dello stesso periodo del 2018. Le masse in gestione sono cresciute del 21% a 571 miliardi di dollari.

—© Riproduzione riservata—



Riparte il programma di Intesa

Le imprese fanno a gara per diventare «vincenti»

Sostenibilità, conti in ordine e livello di investimenti i requisiti principali per entrare nel club delle eccellenze che la banca aiuterà a crescere

LUIGI MERANO

■ Parte la seconda edizione di «Imprese Vincenti», il programma di Intesa Sanpaolo per le piccole e medie imprese. L'anno scorso 120 aziende sono state accompagnate in percorsi di crescita e sviluppo. Il progetto vuole dare visibilità alle imprese che rappresentano eccellenze imprenditoriali e del made in Italy. In particolare quelle pronte al salto dimensionale. Specifica attenzione è dedicata, spiegano gli organizzatori, alle realtà capaci di coniugare performance aziendale e valore per il territorio. Verrà dato risalto a tutti i fattori che rendono l'impresa un campione del territorio e dell'intero Paese. Il requisito più importante di quest'anno è la sostenibilità (ambiente ed economia circolare). Prevede «menzioni speciali» alle imprese che hanno sviluppato i progetti di maggior valore in questo specifico settore.

Intesa ha rinnovato la partnership con Bain&Company, Elite e Gambero Rosso, che metteranno a disposizione le loro competenze. Si aggiungono quest'anno Cerved e Microsoft Italia per la tecnologia. Tiresia, il centro di ricerca per l'innovazione e l'imprenditorialità del Politecnico di Milano, collaborerà allo sviluppo della nuova sezione dedicata alle imprese sociali. Altre Università verranno coinvolte quali partner locali che esprimono eccellenza del territorio, innovazione e sviluppo.

La prima edizione ha avuto un'ampia partecipazione: circa

2000 le autocandidature, 120 le

Pmi «vincenti» che hanno partecipato alle otto presentazioni organizzate tra maggio e giugno in tutta Italia.

Le aziende partecipanti dovranno avere requisiti precisi. Essere rappresentative dell'eccellenza nazionale e aver fatto investimenti negli ultimi due anni. Devono essere innovative, e rispettare criteri sostenibilità.

Devono investire su persone e competenze, puntare sull'internazionalizzazione, operare sul territorio anche attraverso

la rete delle filiere e dei distretti. Impegnarsi al rilancio anche attraverso il ricambio generazionale. Le candidature vanno presentate entro il 28 febbraio attraverso il sito della banca.

Possono partecipare aziende pubbliche e private, a prevalente capitale italiano e non appartenenti a multinazionali. Naturalmente devono avere conti in ordine e un fatturato compreso fra 2 e 130 milioni. Almeno 10 dipendenti e sede in Italia. Le Pmi selezionate saranno invitate ad una delle tappe di presentazione programmate tra aprile e luglio in tutta Italia. Gli eventi daranno voce ai territori e alle aziende locali.

A ottobre si terrà il «Forum Imprese Vincenti», che proporrà il confronto a più voci sui temi dell'imprenditoria. Le imprese vincenti saranno inserite in un club nel quale potranno usufruire di vantaggi esclusivi ed un network di servizi di primo livello.

Dice Stefano Barrese, Respon-

sabile di Banca dei Territori Intesa Sanpaolo: «Con la prima edizione abbiamo fatto emergere diverse eccellenze. Con la seconda vogliamo ancora di più accompagnare la crescita di queste Pmi campioni del made in Italy e della sostenibilità, che spiccano grazie a strategie evolute, sono radicate al territorio ma capaci di lavorare su orizzonti ampi, valorizzano competenze, sono flessibili e riorientabili in base al mercato. Vogliamo rendere queste Pmi sempre più trainanti l'economia, stiamo concentrando progetti e risorse per essere motore della crescita insieme a queste aziende virtuose. Solo nei primi nove mesi del 2019 come gruppo abbiamo erogato oltre 15 miliardi alle piccole e imprese italiane e le abbiamo supportate negli investimenti, nei processi di crescita, di capitalizzazione, di innovazione e internazionalizzazione, ma anche sul welfare e nello sviluppo del capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Barrese



IL PROGRAMMA IMPRESE VINCENTI 2020

PMI che si possono autocandidare

- Aziende con sede legale in Italia, clienti e non di Intesa Sanpaolo
- Sia pubbliche che private
- A prevalente capitale italiano e non appartenenti a gruppi multinazionali
- Buone performance economico-finanziarie
- Fatturato compreso fra 2 e 130 milioni di euro
- Almeno 10 dipendenti

Termini per la candidatura

- Entro il **28/02/2020**
- Compilando il questionario online su www.intesasanpaolo.com

Novità nella selezione delle Imprese Vincenti 2020



Superata la distinzione per settore produttivo, **valutazione di tutti i fattori di successo** dell'impresa che la rendono un "campione" del territorio



Sostenibilità tra i **criteri-guida** della selezione

Tappa finale

Ottobre 2020

Roadshow

Aumenteranno rispetto alle otto del 2019 e si svolgeranno tra aprile e luglio 2020, in tutta Italia

I partner di Intesa Sanpaolo per Imprese Vincenti



L'EGO - HUB

L'opinione

Un duro colpo all'economia

Simone McCarthy

Simone McCarthy, South China Morning Post, Hong Kong L'economia cinese, già indebolita, subirà un altro colpo dato che le aziende del paese resteranno chiu se e il settore del turismo si fermerà mentre le autorità cercano di contenere la diffusione del coronavirus 2019-nCoV. Gli analisti prevedono che le misure per con trollare il virus avranno ripercussioni sui risultati economici del primo trimestre del 2020, con possibili effetti anche sul lungo periodo. Un ex consulente del go verno cinese ha chiesto l'introduzione di misure come la riduzione della pressione fiscale per le **piccole e medie imprese**, allo scopo di stimolare l'economia. Con l'isolamento della provincia dello Hubei, dove si trovano 14 città, compresa Wuhan, l'epicentro del virus, tutti i colle gamenti in entrata e in uscita sono stati cancellati e questo potrebbe far calare il pil di 1,5 punti percentuali. Le conseguenze sui settori del turismo, dei trasporti, del commercio e della ristorazione in tut to il paese contribuiranno a un ulteriore calo dello 0,4 per cento. Secondo il grup po di ricerca Plenum, le perdite maggiori riguarderanno il settore dei trasporti: il volume degli spostamenti aerei e ferro viari è già diminuito del 40 per cento nel primo giorno del nuovo anno cinese e le due industrie potrebbero perdere il 6,4 per cento del fatturato annuale, pari a 64 miliardi di yuan (più di otto miliardi di eu ro). Le borse di Shanghai e Shenzhen resteranno chiuse fino al 3 febbraio, mentre le aziende nelle città più grandi, come Shanghai e Suzhou, riapriranno solo il 9 febbraio. Intanto le città di tutto il paese stanno prendendo misure per ridurre il contagio, come fermare i trasporti collettivi, chiu dere i cinema e cancellare gli eventi pubblici. Nel primo giorno del nuovo anno gli incassi al botteghino cinese hanno rag giunto 1,81 milioni di yuan (236mila euro), in confronto a 1,45 miliardi (189 milioni di euro) del 2019.